

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2024

Precipitadalcapannone,muore51enne

Angelo Montemurro stava lavorando alla copertura di un deposito a Monteforte Irpino. Lascia la moglie e 2 figlie

CASTIGLIONE » TRAGEDIA SUL LAVORO

CASTIGLIONE DEL GENOVESI

Unoperaioediledi51anni, **Angelo Montemurro**, ha perso la vita all'interno di un deposito mentre stava effettuando lavori edili a Monteforte Irpino. L'operaio salernitano è caduto da un'altezza di circa tre metri mentre stava effettuando lavori di coibentazione di una copertura di un capannone industriale. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 che hanno tentato invano di rianimarlo. I medici hanno proseguito le operazioni per diversi minuti, secondo il protocollo. Ma Angelo non si è mai ripreso. Troppo gravi le ferite agli organi interni. Dopo una breve agonia, sotto gli occhi dei soccorritori, Montemurro si è spento. Ennesima tragedia sul lavoro, ancora un padre di famiglia che non fa ritorno a casa dai figli e dalla moglie.

A coordinare le indagini sono i carabinieri della Stazione di Monteforte Irpino coordinati sul posto dal Sostituto Procuratore di Turno della Procura di Avellino che disponeva il trasposto della salma presso l'ospedale "Moscati" di Avellino. Nelle prossime ore, ascoltato il medico legale che ha effettuato l'esame esterno, il pm deciderà quando effettuare l'esame autoptico. I carabinieri hanno apposto i sigilli all'area dove è avvenuto l'incidente sul lavoro. La notizia dalla provincia di Avellino è piombata a Castiglione, nella piccola comunità dei monti picentini, dove Montemurro viveva.

Una comunità in lutto per la tragica scomparsa del 51enne, vittima di un ennesimo incidente sul lavoro. Castiglione è stata profondamente scossa dalla notizia arrivata come un fulmine a ciel sereno. Tra le prime reazioni commosse c'è quella del sindaco di Castiglione, **Carmine Siano**, visibilmente emozionato. Siano ha espresso parole di dolore e cordoglio: «Angelo l'ho visto crescere. Per la comunità è una tragedia immane perché era amico di tutti ed era sempre in prima linea nel sociale. Impegnato come pochi per aiutare chi aveva bisogno. Non si è mai tirato indietro quando c'era da contribuire a iniziative per il bene comune ».

Angelo era apprezzato per il suo impegno sociale e sportivo. Montemurro era noto non solo per il suo ruolo attivo nella vita sociale del paese, ma anche per il suo impegno nel mondo dello sport. «Con la Castiglione Calcio è stato il promotore della

tranquilla e benvoluta da tutti. Sposato con **Romina Plaitano**, anche lei originaria di Castiglione del Genovesi, formavano una coppia affiatata e amata nella piccola comunità. Dal loro matrimonio sono nate due figlie, entrambe minorenni, che ora devono affrontare una perdita incolmabile. A Castiglione in tanti si chiedono quando la salma farà ritorno in paese per la cerimonia funebre. Prima bisognerà attendere l'esame autoptico e le scelte della Procura.

Piero Vistocco

riproduzione riservata Inutili i soccorsi dei medici del 118 Il manovale è deceduto per le ferite riportate nell'impatto con il suolo dopo un volo di tre metri Salma sequestrata in attesa dell'autopsia



I carabinieri nei pressi del capannone dove è avvenuto l'incidente



Angelo Montemurro

rifondazione della società sportiva – ha aggiunto Siano – Lo sport era uno dei suoi hobby preferiti, e ci metteva anima e cuore. Era una persona generosa, sempre disponibile, un vero amico per tutti. La sua perdita è un colpo duro per tutta la comunità».

Un dolore lancinante per la famiglia e il paese. Per la famiglia di Angelo, la giornata di ieri è stata devastante, segnata da una tragedia che nessuno avrebbe mai potuto immaginare. La notizia della sua morte è arrivata in mattinata, lasciando increduli e sgomenti tutti coloro che lo conoscevano. Angelo Montemurro, era una persona

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Dicembre 2024

Di lavoro si muore, altre due vittime Ricci (Cgil): il subappalto causa rischi

Gli incidenti a Cassino e Monteforte Irpino. Aperte le inchieste

Napoli Ancora due morti sul lavoro di aziende della Campania, e il bilancio delle vittime, non ancora terminato il 2024, raggiunge fino ad oggi il numero record di 71 incidenti mortali. Il primo è avvenuto sull'autostrada A1 nei pressi di Cassino. La vittima è un operaio originario di Tufino, comune del Nolano, investito ed ucciso da un tir Daf dell'impresa di trasporti Af Logistics mentre si accingeva a svolgere lavori di manutenzione della segnaletica.

Il lavoratore, Altair Iannicelli, di 39 anni, era alle dipendenze della Edil San Felice, azienda campana con sede a Nola ma con articolazioni anche in altre regioni. L'infortunio mortale sul lavoro si è verificato intorno alle 10 sulla corsia sud dell'Autostrada del Sole e in direzione Napoli si sono formate code di diversi chilometri. Sul posto, oltre ai mezzi di soccorso giunti dal vicino ospedale, anche la polizia stradale del distaccamento di Cassino e successivamente personale della Società Autostrade. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta. La società «resta a disposizione per collaborare con le autorità e fornire tutte le informazioni necessarie per il corretto svolgimento delle indagini, nella consapevolezza — si legge in una nota — di aver sempre fatto della sicurezza dei propri dipendenti una priorità assoluta, come testimoniano le percentuali sugli incidenti prossime allo zero nel corso degli oltre quaranta anni di attività».

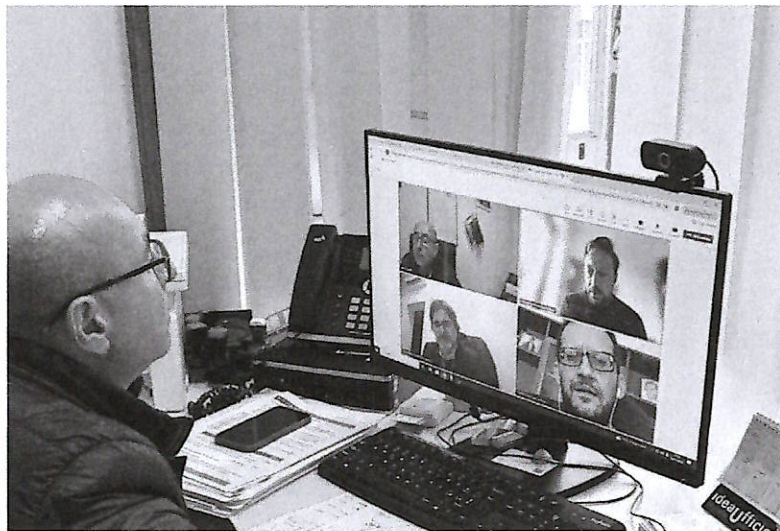
Sempre ieri il secondo incidente mortale: all'interno di un cantiere di Monteforte Irpino, nell'Avellinese, nel primo pomeriggio ha perso la vita un operaio della provincia di Salerno di 51 anni. L'uomo, secondo i primi accertamenti, è caduto da un'altezza di tre metri mentre stava coibentando la copertura di un capannone industriale. La vittima era alle dipendenze di una impresa esterna, incaricata di eseguire i lavori dall'azienda che, in via Taverna Campanile, produce profumi per saponi liquidi. Gli operai che si trovavano al lavoro lo hanno soccorso, ma l'operaio è morto per le gravi ferite riportate alla testa e in altre parti del corpo. Sul posto sono intervenuti i carabinieri e il personale sanitario della Asl, insieme con gli ispettori del lavoro. Le indagini per ricostruire la tragedia sono coordinate dalla pm di Avellino Lorenza Recano.

«Nell'esprimere il cordoglio e la vicinanza ai familiari del lavoratore che ha perso la vita e nell'attesa che si accerti la dinamica dei fatti — ha sottolineato Nicola Ricci, segretario della Cgil di Napoli e Campania — evidenziamo come ancora una volta è proprio nella catena degli appalti e dei subappalti che si muore sul lavoro. Con le vittime di oggi sono più di 70 i lavoratori campani vittime di incidenti sul lavoro».

Pa. Pi.

Pontecagnano Faiano- Nelle scorse ore incontro finalizzato ad approfondire le richieste fatte dell'ente per conto dei cittadini

Incremento di corse Busitalia su tutto il territorio, Comune vicino ad intesa



Incontro Comune e Busitalia

Continua l'impegno dell'Amministrazione Comunale di Pontecagnano Faiano per l'incremento delle corse di Busitalia. Nelle scorse ore, a seguito di formale richiesta inoltrata ai vertici dell'azienda che gestisce il trasporto pubblico in provincia di Salerno il 7 novembre, vi è stato un incontro finalizzato ad approfondire le richieste fatte dell'ente per conto dei citta-

dini anche e soprattutto considerato il maggiore flusso di fruitori a seguito dell'apertura dell'aeroporto, avvenuta a luglio, e dell'imminente inaugurazione di Primark. Portata all'attenzione della Spa, anche l'istanza di 70 studenti del territorio, che lamentano l'assenza di collegamenti dopo le 13:30. Intenzione di Busitalia, anche su spinta dei rappresentanti di Via Al-

“
La richiesta è quella di aggiungere ulteriore linea a supporto di quelle esistenti
”

Portata all'attenzione della Spa, anche l'istanza di 70 studenti del territorio

fani, è dunque aggiungere un'ulteriore linea a supporto di quelle esistenti ed attuare un progetto condiviso fra Regione e Comune per potenziare il servizio. Il risultato raggiunto porta la firma della Prima Commissione Consiliare Permanente, presieduta da Vittorio Marino e composta da Maria dell'Angelo, Donato Piero e Francesco Fusco -delegato alla Mobilità ed ai Trasporti- e del Consigliere Comunale di Fratelli d'Italia Raffaele Silvestri, che pure si è attivato per la richiesta di implementazione delle corse a favore della cittadinanza. Soddisfatto il Consigliere delegato alla Mobilità ed ai Trasporti, nonché componente della Commissione, Francesco Fusco: “Siamo sulla strada giusta. Dopo un'analisi delle criticità e le conseguenti proposte, ci siamo accordati per un progetto a più ampio raggio, che metta il punto rispetto a criticità più volte segnalate dai cittadini e dunque meritevoli di essere attenzionate. In tal modo, non solo assesteremo i bisogni di chi già normal-

mente si serve dei bus ma invoglieremo chi usa mezzi propri ad usufruire dei mezzi pubblici, con notevoli vantaggi dal punto di vista del traffico, dei costi e soprattutto dell'inquinamento”. Entusiasta anche il Sindaco Giuseppe Lanzara: “Un buon lavoro di squadra, che garantisce una risoluzione del problema secondo tempi e modalità condivisi. Un ringraziamento particolare a tutti i componenti della Commissione presieduta da Vittorio Marino, che hanno attivato un dialogo proficuo con Busitalia, mettendo su carta idee e progetti per una Pontecagnano Faiano maggiormente organizzata sul piano dei trasporti e della mobilità. Saremo sempre disponibili ad ascoltare le problematiche e proporre soluzioni per il bene della comunità”. La richiesta del Comune vuole essere un sostegno concreto anche alle attività commerciali della zona che, in questo modo, potranno garantire alla clientela mezzi di trasporto per raggiungere le attività commerciali.

Il fatto - “Devono mutare condizioni gara appalto pure per poter intervenire nei reparti e non stazionare solo in PS o atrio”

Dottoressa aggredita in ospedale, Fp Cgil: “Si proceda con assunzione di due guardie”

“La recente aggressione di una dottoressa presso l'ospedale di Eboli rilancia la necessità di implementare la sicurezza nei presidi sanitari già discussa in un tavolo tecnico convocato dal Prefetto di Salerno il 24 settembre scorso, dove la Fp Cgil Salerno ha strutturato una serie di proposte che hanno avuto ampio eco sulla stampa, volte a realizzare un ambiente di lavoro più sicuro per il personale sanitario, migliorando al contempo la qualità del servizio offerto ai cittadini, focalizzate sulla prevenzione delle aggressioni in sanità, il miglioramento della comunicazione e la sensibilizzazione come deterrente alla cittadinanza, l'implementazione delle misure di sicurezza e il reclutamento del personale per migliorare

tutta la filiera”. A dirlo Antonio Capezzuto e Massimiliano Voza, Segretario Generale e Coordinatore Dirigenza Medica Fp Cgil Salerno evidenziando la necessità di interventi a stretto giro, partendo dall'assunzione di due guardie giurate in servizio presso il presidio ospedaliero. “Rispetto alle misure di Sicurezza, sicuramente carenti presso l'ospedale di Eboli, abbiamo proposto di stabilire protocolli operativi con le forze di pubblica sicurezza per garantire una presenza costante nei presidi sanitari più a rischio di aggressioni, e laddove non si possa garantire la presenza in loco, stipulare specifici protocolli operativi con le forze di polizia per garantire il loro tempestivo intervento. Inoltre, abbiamo proposto di im-

plementare i Sistemi di Videosorveglianza nelle sale d'attesa e nei corridoi, e rafforzare la presenza di guardie giurate per un primo approccio d'intervento in attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine. Del resto, in una nota indirizzata al Direttore Generale dell'Asl Salerno Sosto e al Direttore Sanitario del Dea Eboli-Battipaglia dr Liguori, abbiamo evidenziato che nell'ambito dello stesso Dea, mentre nello stabilimento di Battipaglia vi è la presenza di un drappello della Polizia attivo nelle ore diurne, e due guardie giurate di stanza nel Pronto Soccorso, nello stabilimento di Eboli la vigilanza è garantita da una sola persona, peraltro, non presente nel Pronto Soccorso. Pertanto, abbiamo chiesto di implementare la vigilanza



presso l'ospedale di Eboli, superando la disparità di organico tra i due presidi dello stesso DEA, cambiando le regole di ingaggio in maniera che possa essere presente la vigilanza nel Pronto Soccorso h 24 e, al contempo, possa intervenire nei reparti quando necessario -rilanciano i due sindacalisti-. Fermo restando che per evitare il conflitto tra utenti e operatori serve ridurre il



comprensibile livello di esasperazione del personale sanitario e dell'utenza, serve investire sulla sanità con risorse adeguate e strumenti utili a potenziare la capacità di risposta del Servizio Sanitario Nazionale”. Per Voza e Capezzuto, inoltre, devono mutare condizioni gara appalto pure per poter intervenire, in caso di urgenza, nei reparti e non stazionare solo in PS o atrio.

Bretella per il Cilento ritirati i fondi del Pnrr «Non sono stati spesi»

Stop al progetto portato avanti con decisione da Franco Alfieri l'orientamento del governo: «Priorità alle infrastrutture esistenti»

Agropoli

Ernesto Rocco

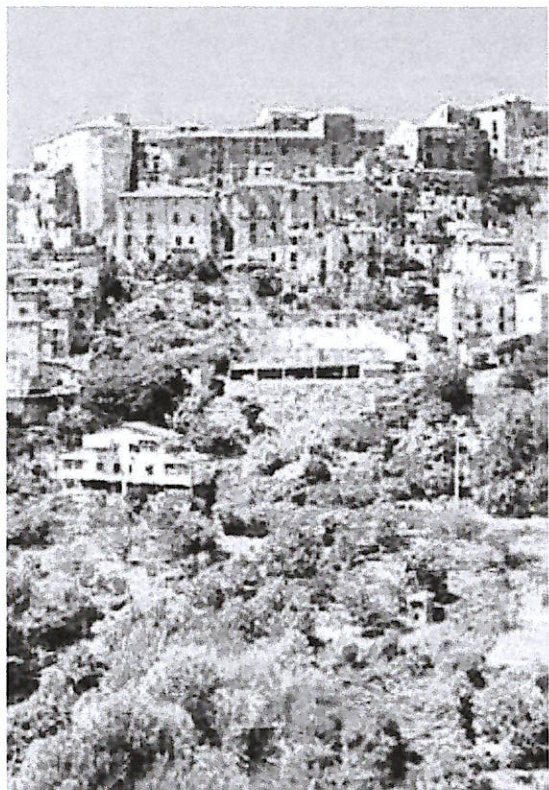
La bretella Agropoli-Eboli, un'arteria strategica per raggiungere il Cilento e decongestionare il traffico della SS18, non si farà. La notizia è divenuta ufficiale nelle scorse. I fondi del Pnrr, infatti, non verranno più utilizzati per finanziare un'opera per la quale si era fortemente battuto il presidente della Provincia di Salerno e sindaco di Capaccio Paestum (ora ai domiciliari e sospeso dalla carica). Il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile ha deciso di definanziare i progetti che hanno accumulato un ritardo eccessivo e «non hanno raggiunto gli impegni di spesa giuridicamente vincolanti». Tra i progetti più importanti, c'è il nodo ferroviario Bari-Bari Nord che vale 608 milioni di euro, la seconda macrofase della ferrovia Catania-Palermo (408 milioni), il collegamento tra la stazione di Afragola e la metropolitana di Napoli e appunto la connessione tra l'autostrada A2 e la Statale 18 ad Agropoli (circa 350 milioni ciascuno). Finisce così il sogno del presidente della provincia Franco Alfieri che tanto aveva fatto discutere enti locali, cittadini e ambientalisti. Difficile pensare che i fondi possano essere recuperati, anche in considerazione delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto il principale sponsor dell'opera e che riguardano proprio il settore degli appalti pubblici.

LE REAZIONI

La bretella, fin dal momento in cui era stata annunciata, aveva destato preoccupazione, soprattutto tra i cittadini della Piana del Sele, ma anche speranze per i territori dell'entroterra del Cilento che immaginavano in questo modo di avere un'arteria di collegamento veloce in grado di farli uscire definitivamente dall'isolamento. Il governo Meloni già in più circostanze aveva fatto comprendere che l'opera non era tra le priorità. Il ministro Raffaele Fitto e gli esponenti locali del centro - destra avevano evidenziato la necessità di lavorare al miglioramento delle infrastrutture esistenti, come la SS18 e l'Aversana anziché su una nuova opera dai costi ingenti. «Oggi la priorità del Mit è potenziare la viabilità esistente. Investire su un'opera da un milione di euro potrebbe essere controproducente», disse la scorsa primavera il sottosegretario al Mit Tullio Ferrante. Anche il presidente del Parco del Cilento, Giuseppe Coccorullo, indicò come prioritaria un'altra arteria, ovvero la strada del Parco tra Vallo della Lucania e il Vallo di Diano, scatenando la rabbia del consigliere regionale presidente della commissione trasporti, Luca Cascone e del presidente della Provincia, Franco Alfieri per i quali era una priorità e ancora più lo sarebbe stata con l'apertura dell'aeroporto Salerno - Costa d'Amalfi. «La realizzazione di questa infrastruttura è l'accessibilità con il mondo - sosteneva proprio il politico cilentano - l'aeroporto è la bretella daranno la possibilità per i territori a sud della provincia salernitana di uscire da questa fragilità socio economica devastante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfida del turismo sostenibile si allarga la rete tra i Comuni



Pisciotta

Antonio Vuolo

Si allarga la rete dei comuni a sud di Salerno che hanno aderito alla Cilento Autentico Dmo, la Destination Management Organization che coordina le attività di valorizzazione e promozione turistica nel Cilento. Dopo l'adesione dei Comuni di San Giovanni a Piro, Centola, Camerota e Sapri, anche il Comune di Pisciotta ha ufficializzato la sua adesione al progetto, al fine di rafforzare i servizi e le risorse delle varie identità territoriali. «Questo passo ci consente di unire le forze con altri Comuni del territorio, rafforzando la nostra capacità di promuovere le bellezze naturali, culturali e storiche che rendono unico il nostro borgo. Lavoreremo insieme per migliorare i servizi e attrarre un turismo responsabile, che sappia rispettare e apprezzare l'autenticità del Cilento», commenta il sindaco di Pisciotta, Ettore Liguori. Pisciotta, nota per il suo borgo storico, le sue tradizioni millenarie e le splendide spiagge, si aggiunge a una rete di enti locali che condividono l'obiettivo di rendere il Cilento una destinazione turistica di eccellenza. Con l'adesione di Pisciotta, si rafforza l'idea che il futuro del turismo nel Cilento passi attraverso una gestione unitaria e sostenibile, capace di rispondere alle sfide del mercato globale senza perdere l'autenticità che rende unico questo territorio. «Accogliere Pisciotta nella nostra rete è motivo di grande soddisfazione. La forza di una Destination Management Organization risiede nella sua capacità di mettere insieme realtà diverse per lavorare verso un obiettivo comune - aggiunge Marco Sansiviero, presidente di Cilento Autentico Dmo - Con Pisciotta, aggiungiamo un tassello fondamentale al nostro progetto di valorizzazione del Cilento. Questa collaborazione rappresenta un modello di sviluppo territoriale in cui pubblico e privato lavorano fianco a fianco per generare valore e opportunità». La scelta rappresenta un segnale importante di coesione territoriale perché la Dmo si propone come strumento innovativo per gestire il turismo in maniera integrata, con un occhio attento alla sostenibilità, alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, e alla creazione di un'offerta turistica diversificata e competitiva sui mercati nazionali e internazionali. La collaborazione con il Comune di Pisciotta, infatti, rappresenta un ulteriore tassello di questo progetto ambizioso, che punta a fare del Cilento un modello di sviluppo turistico integrato. Tra gli obiettivi immediati ci sono: la promozione coordinata dell'offerta turistica locale, puntando su un mix di turismo culturale, naturalistico ed enogastronomico; la creazione di itinerari tematici, che includano Pisciotta e le sue eccellenze; la

partecipazione a fiere e eventi internazionali, per promuovere il territorio sui mercati esteri; lo sviluppo di strumenti digitali, come portali web e app, per migliorare la fruibilità dell'offerta turistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Dicembre 2024

La lettera AMBIENTE, L'EREDITÀ DEL SINDACO PESCATORE

Ma anche le violazioni al codice della navigazione da parte della nautica da diporto si impennano in modo preoccupante, più 314% rispetto ai reati dello scorso anno. Per Mariateresa Imparato, presidente regionale di Legambiente, la guerra all'abusivismo edilizio richiede che non si abbassi mai la guardia. In una terra dove ci si trincerava troppe volte dietro il manto dello stato di necessità per costruire in disprezzo delle regole, perfino lungo le coste, senza rispettare neppure i dettami della legge Galasso. La verità è che in agguato ci sono sempre forze politiche che propongono sanatorie e condoni, al solo scopo di fare cassa e conquistare il consenso, senza preoccuparsi minimamente del rispetto della natura e dell'ambiente. Ma il Mare Monstrum è anche conseguenza di troppi sistemi di fognature e depuratori che non funzionano, per cui i liquami scaricano nei golfi di Napoli, Salerno, Cilento, rovinando per sempre una risorsa che è, non bisogna mai dimenticarlo, fonte di ricchezza turistica, se la si tutela e la si rispetta. Per fortuna c'è maggiore coscienza ambientale tra i giovani, come rivela il Censis nel suo Rapporto annuale: i drammatici eventi climatici degli ultimi anni, con siccità prolungate, alternate ad alluvioni distruttive, sono un duro monito per quanti a parole difendono l'ecologia ma nei fatti sono i primi a violarne le più elementari regole. L'obiettivo non può che essere quello di potenziare l'economia circolare in Campania, attraverso il riuso e il riciclo, e spezzare il ciclo perverso e illegale del cemento, dietro al quale, è inutile nascondersi dietro un dito, si celano gli affari delle cosche malavitose. Un fenomeno devastante per lo sviluppo sociale, ambientale ed economico di una Regione nella quale il mix esplosivo tra abusivismo edilizio, occupazioni illecite del demanio marittimo, cave fuorilegge diventa ogni anno che passa sempre più pericoloso. Oltre 1.500 reati accertati, quasi il 15% del totale italiano, un aumento esponenziale di oltre il 22% da un anno all'altro, sono la spia di un malessere di fondo. Che si combatte a partire dalle scuole, dove bisogna insegnare ai più piccoli a rispettare questo grande dono che ci è stato dato, una terra di impareggiabile bellezza, e che va tramandato intatto alle generazioni successive. E che dire dell'abbandono e dello smaltimento illegale dei rifiuti, dove ancora una volta la Campania detiene il triste primato nazionale? Gomorra e Roberto Saviano ci hanno aperto gli occhi sul business dei rifiuti speciali altamente tossici e pericolosi per la salute dell'uomo e degli animali, sotterrati nei campi dalle bande criminali, con la complicità di presunti industriali del Nord e stranieri. Che provocano inquinamento delle falde acquifere, prodotti agricoli cancerogeni venduti nei mercati a famiglie nel pieno disprezzo della vita umana, un numero elevato di morti per tumore. La battaglia per la difesa dell'ambiente va combattuta giorno dopo giorno, senza mai abbassare la guardia.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Dicembre 2024

L'eredità del sindaco pescatore

Sono trascorsi 14 lunghi anni dal barbaro assassinio di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica che ha dedicato la vita alla tutela del mare e delle coste del Cilento e si è battuto con tutte le sue forze contro speculazioni e illegalità. Ebbene, in questo lungo lasso di tempo di passi avanti nella salvaguardia ambientale in Campania non ne sono stati fatti per nulla. Al punto che Legambiente regionale, presentando i numeri purtroppo sempre crescenti dell'aggressione criminale alle coste e al mare, intitola significativamente il report 2024 Mare Monstrum . E come potrebbe essere altrimenti se la Campania, ancora una volta, si aggiudica la maglia nera italiana, con oltre tremila reati ambientali contestati lo scorso anno? È la regione con più ecoreati in Italia negli ultimi 30 anni, in particolare per gli illeciti nel ciclo del cemento, oltre 30mila, e dei rifiuti, 22.400. Per fortuna cresce, però, l'efficacia dell'azione repressiva, al punto che il numero delle persone denunciate e arrestate aumenta nel 2023 di un buon 7% rispetto al 2022. Quasi la metà dei reati riguarda il ciclo illegale del cemento e l'abusivismo edilizio.

[continua a pagina 9](#)

Auto, logistica e farmaceutico ecco le aziende "Top 500" che fanno volare la Campania

LE TESTIMONIANZE

Mattia Iovane

I protagonisti del cambio di paradigma che raccontiamo dalle colonne di questo giornale si sono riuniti ieri nell'auditorium di Bagnoli dove si è celebrato "Top 500 Campania", organizzato da Pwc in collaborazione con Il Mattino. Una giornata di confronti e analisi sullo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno alla quale hanno partecipato i principali esponenti del mondo istituzionale e imprenditoriale del territorio. Per inquadrare l'indirizzo della kermesse è il caso di partire da un esempio che c'è un nuovo Sud che sta incidendo nell'economia internazionale: il caso Proma Group. È un'azienda della componentistica per auto di San Nicola la Strada, in provincia di Caserta, dal fatturato di oltre un miliardo di euro, che di recente ha acquisito la Recaro Automotive di Stoccarda, marchio tedesco di eccellenza nei sedili per auto di lusso. Dunque, un'impresa del Mezzogiorno che diventa protagonista del rilancio di uno storico brand della manifattura europea. Il podio della classifica è dominato da Grimaldi Group, Lillo Spa (MD) e Hitachi Rail, aziende che incarnano l'eccellenza dei settori chiave per l'economia della Campania: logistica e trasporti, grande distribuzione e metalmeccanico.

Tra i protagonisti di questo panorama, spicca Pierrel, leader mondiale nella produzione di anestetici, che con il 95% di export testimonia come il Sud possa competere con successo sui mercati globali, grazie a un mix vincente di competenze, innovazione e capacità produttiva.

IL REPORT

Il rapporto Top 500 Campania di Pwc analizza i bilanci 2023 delle principali aziende campane e presenta una fotografia di crescita economica e dinamismo imprenditoriale che superano di gran lunga la media nazionale, grazie all'innovazione e alla capacità di espandersi sui mercati globali e locali. Questo slancio abbraccia settori chiave come il manifatturiero, la logistica, il turismo, il commercio, le costruzioni e i servizi. È il risultato di investimenti pubblici e privati più mirati e veloci, volti a creare un ecosistema favorevole con infrastrutture materiali e digitali. L'impegno nella ricerca e nell'innovazione consente inoltre alla Campania di posizionarsi come una delle regioni trainanti nella ripresa economica nazionale e internazionale. Hanno aperto i lavori il direttore de Il Mattino Roberto Napoletano e Pier Luigi Vitelli, partner di PwC, che ha sottolineato come molte imprese abbiano raggiunto posizioni di leadership in settori strategici, dimostrando che il Sud può competere a livello globale.

RINASCITA TERRITORIALE

Un ruolo centrale è ricoperto dalla Zona Economica Speciale (ZES) per il Mezzogiorno. Il coordinatore della struttura di missione Zes Giosi Romano racconta alla platea i risultati raggiunti grazie a questo straordinario strumento normativo: «Con i nostri interventi, l'agglomerato industriale di Caivano, un tempo noto soltanto come "terra dei fuochi", è oggi un polo produttivo di eccellenza». Nel corso del suo intervento pone l'accento sulle autorizzazioni uniche rilasciate dalla Zes che permettono una riduzione dei tempi burocratici e consentono agli imprenditori di crescere in settori chiave come l'agroalimentare: «Questa regione dimostra di sapere cogliere le opportunità, contrariamente ai pregiudizi. Con strumenti come la Zes, possiamo superare i limiti degli strumenti urbanistici tradizionali e accelerare lo sviluppo». Insomma, ormai la marcia è ingranata e il volano per lo sviluppo è già partito.

LA CRESCITA

È ormai evidente che il Sud si configura come motore di crescita per il Paese. Antonio Bernardo, ad di Piazza Italia, descrive la Campania come un'opportunità enorme: «La nostra azienda sta crescendo sia in Campania che altrove, dimostrando che il territorio è una risorsa da valorizzare». Sulla stessa lunghezza d'onda, a evidenziare il cambio di passo degli imprenditori meridionali è Egidio Filetto, partner di PwC, che dal suo osservatorio sottolinea come gli operatori economici del Sud abbiano superato le paure del passato, sviluppando competenze sempre più solide: «Gli imprenditori del Sud non hanno più paura. Hanno acquisito specializzazioni importanti, anche se resta il nodo della digitalizzazione, un'area in cui occorre ancora investire». Il tema delle competenze acquisite rende gli imprenditori più consapevoli delle opportunità che

hanno davanti, ma avvisa: «Serve un piano di lungo termine, almeno quinquennale, per garantire stabilità e crescita. Solo una pianificazione strutturata degli incentivi può consolidare i risultati e stimolare un vero rilancio».

Tuttavia, tra le filiere produttive, il turismo si conferma una leva fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno, con un forte bisogno di rigenerazione urbana e collaborazione tra pubblico e privato per creare strutture alberghiere moderne e sostenibili. Parallelamente, il settore dell'export mostra risultati straordinari. L'evento ha acceso un faro sul Sud dinamico, pronto a giocare un ruolo strategico nella crescita globale. Dai successi della Zes alla vitalità imprenditoriale, il Mezzogiorno ha già superato stereotipi e ostacoli, dimostrando che il cambio di paradigma non è più solo un'aspirazione, ma una realtà che si sta costruendo con il sistema di istituzioni, imprese e cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud: export e fatturato su in salute le medie imprese

Il settore nel Mezzogiorno vale 23 miliardi di fatturato: la Campania (9 miliardi) al top In crescita anche occupati ed export. Gli analisti: ora va incrementato il numero di aziende

LO SCENARIO

Beppe Stallone

Le medie imprese del Mezzogiorno godono di buona salute. Aumentano fatturato ed export, diversamente dalle aziende del Centro e del Nord dove si registrano segni negativi. È il dato principale che emerge dal rapporto «La competitività delle medie imprese del Mezzogiorno tra percezione dei rischi e strategie di innovazione», realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da Unioncamere, presentato ieri a Bari. Insomma, le medie imprese tirano ma c'è un problema, come sottolineato dal presidente di Unioncamere Andrea Prete: sono poche. Infatti, complessivamente sono 431, ciascuna con una forza lavoro compresa fra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 17 e i 370 milioni di euro. Poche, anche se dal 1996 al 2022 sono passate da 213 a 431. Le imprese che hanno avuto un incremento maggiore in questo arco di tempo sono state quelle campane (+114) seguite dalle pugliesi (+46) e siciliane (+27). Complessivamente oggi la Campania conta su 172 medie imprese, la Puglia 84, l'Abruzzo 68 e la Sicilia 51. Seguono la Basilicata (20) la Sardegna (19) la Calabria (15) e il Molise (7). Per quanto riguarda le specializzazioni settoriali nella media impresa del Sud a farla da padrone è il settore alimentare e bevande (43,7%), segue il meccanico (22%) e il chimico e farmaceutico (12,8%). Il fatturato più consistente, i dati si riferiscono al 2022, è quello della Campania con oltre 9 miliardi di euro, segue la Puglia con quasi 4 miliardi, al terzo posto l'Abruzzo che sfiora i 3 miliardi e la Sicilia con 2 miliardi e mezzo circa. Complessivamente le medie imprese del Sud hanno fatturato 22,9 miliardi. L'export ha toccato i 6,9 miliardi (la Campania 2,7 miliardi, l'Abruzzo poco più di 1 miliardo e la Puglia 917.338 milioni di euro). Nel 2023 il loro fatturato è aumentato del 2,7%, contro un calo del 3,6% di quelle del Centro-Nord, mentre l'export è salito del 4,4%, a fronte di una diminuzione del 2,1% delle altre. Anche per l'anno in corso le medie imprese del Sud prevedono di raggiungere un incremento intorno al 2% del proprio giro d'affari e delle esportazioni, in contrapposizione ad un calo atteso da quelle del resto d'Italia rispettivamente dell'1,5% e del 4%. I dipendenti delle medie imprese meridionali sono 51.758 (18.742 in Campania e 11.831 in Puglia). Una difficoltà lamentata dall'80% delle imprese a proposito delle risorse umane, è quella di reperire profili professionali adeguati e nei prossimi tre anni il 3% delle imprese mira ad assumere lavoratori stranieri, sia per l'indisponibilità degli italiani che per la mancanza di giovani. Bassa la presenza femminile che arriva al 12,4% della forza lavoro.

L'INNOVAZIONE

Ottima la performance delle medie imprese del Sud negli investimenti in tecnologie 4.0: è una strada intrapresa dall'87,3% rispetto all'82,1% di quelle del Centro-Nord. Il principale investimento è quello rivolto alla digitalizzazione dei processi e nei prossimi tre anni il 41,3% inizierà a utilizzare l'intelligenza artificiale. Quanto al Pnrr, una impresa su due crede che non porterà vantaggi competitivi a causa dell'eccessivo iter burocratico e per la difficoltà nell'eseguire i progetti.

La fotografia fornita dal rapporto, insomma, è nel complesso molto soddisfacente, in controtendenza alla tradizionale immagine di un Mezzogiorno attardato. «Questo avviene perché le medie imprese sono l'esito finale di un processo di sviluppo economico molto lungo spiega l'economista Gianfranco Viesti - Quando i sistemi produttivi si sviluppano e crescono al loro interno si affermano le imprese medie. C'è un interessante al Sud: il fenomeno è molto a macchia di leopardo, ed è molto concentrato nell'Abruzzo costiero, nell'area napoletana e nella Puglia, esclusa Foggia. Pertanto, nell'insieme rimangono molto poche, un po' più del 10% del totale italiano. Quindi dipende da come si guardano le cose: sono poche, ma negli ultimi 20 anni sono cresciute a velocità maggiore rispetto alla media italiana. Un bicchiere mezzo pieno comunque se si guarda a come è andata l'economia in questi ultimi 20 anni. Le medie imprese sono simili a quelle del resto del Paese, ma sono diverse perché sono un po' di più concentrate sul mercato interno. Se si pensa a cosa è stato il mercato interno italiano negli ultimi 15 anni con la caduta dei consumi, è un motivo per vedere il bicchiere

mezzo pieno. E poi c'è il gap infrastrutturale del Sud, che dà un 10% di produttività inferiore: è lo scarto che viene fuori da trasporti, banda larga e da tutti i servizi di cui sappiamo bene», aggiunge. Aspetti, questi ultimi, sottolineati anche dalla presidente della Camera di commercio di Bari, Luciana Di Bisceglie: «Ci sono una serie di gap che le imprese hanno bisogno che vengano colmate, in primis quello delle infrastrutture, poi la capacità di accedere molto più facilmente al credito e affrontare i costi logistici che per le imprese del Sud sono più importanti rispetto ad altre aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, i fondi sono bastati garantite alle imprese le agevolazioni al 60%

LO SOCREENING DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE HA RIDIMENSIONATO IL NUMERO DELLE RICHIESTE

GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

La prudenza dell'ex ministro Raffaele Fitto era fondata. E soprattutto era giusta la previsione delle risorse da destinare al credito d'imposta per finanziare gli investimenti 2024 nella Zes unica Sud per la quale, come si ricorderà, solo pochi mesi fa si era parlato di fondi insufficienti. In realtà, la notizia diffusa ieri dal neoministro per il Pnrr, la Politica di Coesione e gli Affari europei, Tommaso Foti, intervenuto all'evento "Top 500", conferma che tutte le autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, 401 dall'inizio dell'anno di cui oltre 300 da quando è diventato coordinatore l'avvocato campano Giosy Romano, hanno ottenuto il credito d'imposta al 60%, esattamente la percentuale indicata nella legge istitutiva della Zona economica speciale Sud. Inoltre, lo sconto fiscale per le imprese, pari a circa 2,5 miliardi, rientra abbondantemente nella copertura prevista dal Governo che la scorsa estate aveva già provveduto ad aggiungere altri 1.600 milioni al miliardo e 800 milioni stanziato nella legge di Bilancio 2023. Insomma, non c'è stato bisogno di irrobustire ulteriormente la misura dal momento che lo screening eseguito dall'Agenzia delle Entrate, dopo l'esame delle certificazioni integrative trasmesse fino al 2 dicembre scorso, ha in parte ridimensionato la corsa ai benefici della Zes unica che sembrava impetuosa e perfino travolgente, con più di 16mla domande presentate per oltre 9 miliardi di investimenti annunciati.

CALCOLI GIUSTI

In base a questi numeri, l'Agenzia aveva ridotto al 17% il limite massimo del credito d'imposta, provocando la reazione di Fitto che aveva chiesto ed ottenuto la revisione di questa percentuale dopo un attento, inevitabile esame delle istanze pervenute. Un atteggiamento realistico quello dell'allora ministro del Sud, consapevole del grande impatto della Zes unica sul sistema delle imprese meridionali ma altrettanto convinto della necessità di verificare con estrema chiarezza se era tutto oro quello che luccicava.

I dati anticipati dal suo successore rimettono le cose a posto dimostrando che non ci sarà bisogno di allargare i cordoni della borsa (che in tempi di vacche magre per i conti pubblici è decisamente una buona notizia) e per di più garantiscono una copertura altrettanto sicura anche per il 2025, in attesa ovviamente di verificare se le istanze saranno più o meno le stesse o se, come pare, sembrano destinate a crescere.

In ogni caso, se fosse valida la seconda ipotesi, il Governo per bocca della stessa premier Giorgia Meloni ha fatto già sapere che sarebbe pronto a nuove coperture avendo puntato sulla Zes come motore strategico per l'attrazione di nuovi investimenti nel Mezzogiorno.

L'ACCELERAZIONE

In effetti lo stesso ministro Foti ha ribadito che questa linea, forte peraltro dei buoni risultati economici del 2023, con il Sud cresciuto più della media Italia anche per effetto della spinta dell'export e dell'occupazione, non cambierà. L'accelerazione economica del Mezzogiorno, in altre parole, dev'essere stabilizzata perché, parole del ministro, «serve all'Italia e all'Europa».

Anche perché la risposta che sta arrivando dal Pnrr, in termini di cantieri aperti e di bandi di gara completati anche al Sud, è un altro elemento incoraggiante (lo stesso Foti ha evidenziato lo scarto tra i dati pubblicati sulla piattaforma Regis, che aggiorna le risorse utilizzate, e la percezione visiva dei tanti cantieri aperti nelle città di ogni dimensione).

«Siamo nelle condizioni di chiedere la settima rata da 18 miliardi e 67 obiettivi all'Europa», spiega Foti, ricordando però allo stesso tempo che il monitoraggio quotidiano sulle opere in corso o ancora da avviare ha fatto emergere intoppi sul versante delle opere ferroviarie «sulle quali occorre una valutazione».

Di sicuro il cambiamento sul peso economico delle varie aree del Paese è già in atto, anche se ancora si fa fatica a riconoscerne la portata. Lo ha sostanzialmente documentato proprio Foti ricordando a proposito del Pnrr che la Campania, pur non avendo la stessa popolazione della Lombardia, è destinataria quasi delle stesse risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e della Politica di coesione, 11,9 miliardi rispetto a 14,4 miliardi. E inoltre che l'asse con la Puglia, che la linea ferroviaria ad Alta Capacità/Velocità Napoli-Bari fatalmente rafforzerà, è la nuova direttrice dello sviluppo Nord-Sud, collegando non solo due mari ma soprattutto due sistemi economici che negli ultimi 5 anni hanno fatto bene e soprattutto meglio delle medie nazionali.

L'ASSE CON LA PUGLIA

È la riprova di quanto sia cresciuta la consistenza del Sud ma anche della necessità che di essa debbano prendere atto definitivamente le imprese del Nord, identificando nel Mezzogiorno l'area sulla quale investire dopo che per anni si è immaginato che potesse svilupparsi solo attraverso l'agricoltura e il turismo.

Un tema quest'ultimo toccato non a caso dallo tesso Foti, convinto che il cambiamento di mentalità vale come un investimento portato a termine, specialmente se serve a garantire margini di crescita ad un territorio sempre più indispensabile per lo sviluppo del Paese. Zes unica, Pnrr, fondi ordinari europei e della Politica di coesione sono molto di più di un tesoretto da spendere e bene: il Sud ha imparato anche dai suoi errori, fermarsi adesso sarebbe un disastro anche per il Centro-Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Waterfront, così merci e turismo entrano nelle metropoli di mare

NAPOLI COME BARCELLONA E MARSIGLIA ESEMPI DI INTEGRAZIONE PORTO-CITTÀ

BLUE ECONOMY

Antonino Pane

Dare al mare, prendere dal mare. La linea di costa si deve integrare col territorio. Le città con i porti sono un vero valore aggiunto. Integrare il movimento merci col turismo è la chiave per toccare traguardi che in passato sembravano irraggiungibili. E allora giù tutti i muri che dividono i porti dalle città, via barriere e divisioni: la città deve entrare nel porto e il porto diventare territorio della città. A Palermo l'esempio più recente di una integrazione che per certi versi sembra un miracolo. Un porto completamente trasformato che ora parte viva della città con locali, giardini, bar e ristoranti. Pasqualino Monti, il presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia Occidentale, che ha maggio lascerà questo incarico per dedicarsi completamente all'Enac, ha voluto un ultimo evento per consegnare a Palermo l'ennesimo gioiello, un porto turistico per grandi yacht incastonato tra laghetti e giardini sul lungomare. Un'oasi di bellezza dove i palermitani possono passeggiare, cenare, riposare, vivere, fare shopping. Insomma una nuova Palermo che con il respiro che viene dal mare abbraccia tutta la città.

I SIMBOLI

Un esempio da seguire sulla scorta di simboli come Barcellona e Marsiglia e Montecarlo, con esempi come Napoli e a Genova dove, anche se con lentezza, l'integrazione porto-città è iniziata. E proprio Napoli è stata citata come esempio di cartolina unica per chi viene dal mare. Ecco, secondo Alfonso Femia, fondatore e presidente di Atelier(s) Femia quando il mare entra nelle città bisogna trovare il perfetto punto di equilibrio tra dare e avere dal mare. Ancora più deciso il direttore de Il Tempo, Tommaso Cerno: «Bisogna cambiare il punto di vista, non più verso il mare ma guardare la città dal mare per godere appieno delle bellezze che la linea di costa offre». E che dire di Eduard Rodès, direttore generale della Scuola Intermodale di Trasporto di Barcellona, quando ha detto che i traguardi sul porto della città catalana seguono i tempi e si adeguano ogni cinque anni, mirando sempre alla perfetta integrazione con le ramblas. E poi il contributo che può dare la grande Nautica all'economia diffusa dei porti. Vincenzo Poerio, napoletano, ceo di un colosso come Tankoa Yachts ha sottolineato proprio il vantaggio economico che deriva non solo dalla costruzione di grandi yacht, che ormai hanno superato e di molto i 150 metri, ma a tutta la collettività che ruota intorno alla navigazione di queste ville del mare che, da tutto il mondo arrivano nella loro meta preferita Il Mediterraneo. E così Olivier Lavagna, dg del Porto di Monaco, ha potuto dire che la vera selezione è quella che si fa sul lusso, sulla capacità di avere anche crociere che privilegiano clienti facoltosi. Lo ha detto chiaro e netto Bruno Dardani, direttore del centro Giuseppe Bono e lo hanno ripreso il sindaco di Palermo Roberto Lagalla e il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani: il pilota di questa vera e propria Ferrari del mare, il porto di Palermo, appunto, è stato un manager straordinario come Pasqualino Monti. Ed è proprio Pasqualino Monti che incalzato dalle domande di Luca Telese ha tracciato un bilancio di questo sua esperienza a Palermo.

LE INFRASTRUTTURE

«Ieri ho visto la conferenza stampa che feci nel novembre 2017 quando si tenne la prima edizione di "Noi, il Mediterraneo" e devo dire che quelle slide che all'epoca rappresentavano dei render di come sarebbe stato il porto di Palermo mi hanno molto soddisfatto perché la maggior parte di quelle cose sono state realizzate. Penso che alla fine il consuntivo sia molto positivo: abbiamo lavorato tanto e abbiamo lavorato bene e penso che, al netto della costruzione delle infrastrutture e della riqualificazione del porto, il risultato più importante è che ci sia un traffico che è cresciuto costantemente a doppia cifra, il prodotto interno lordo del nostro scalo si è incrementato con numeri che per me erano davvero inaspettati. Sono davvero molto soddisfatto e questo è il lavoro di una squadra fatta da siciliani, da palermitani a cui va il mio ringraziamento», Monti ha elencato anche quello che resta da fare e che il segretario Luca Lupi cura direttamente. Un esempio di quanto nel Mezzogiorno si vada avanti velocemente sulla strada dell'efficientamento delle infrastrutture.

«Bisogna finire l'interfaccia porto-città - prosegue - bisogna concludere i lavori del bacino per far costruire le navi, sono cantieri ormai in corso e si devono solo concludere. Le aziende stanno lavorando e lo stanno facendo in maniera rapida e veloce, la struttura è abituata a seguire i lavori con un metodo che è stato quello che ci ha consentito di mettere a terra tutte le infrastrutture che abbiamo realizzato. Sono convinto che su Palermo la gran parte del lavoro è stata fatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO

Festa a Pomigliano niente licenziamenti per gli operai Trasnova

"Pomigliano non si tocca". È l'urlo degli operai Trasnova che dalla sede del ministero delle Imprese arriva in videochiamata ai colleghi radunati davanti allo stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco. Una giornata di attesa febbrile mentre era in corso a Roma la trattativa.

Abbracci e lacrime di gioia quando arriva la lieta novella da Roma: niente più licenziamenti dei 97 addetti Trasnova che movimentano a Pomigliano le auto di Stellantis da spedire. Da nove giorni erano mobilitati davanti alla fabbrica per bloccare i camion con le merci. E la protesta aveva fermato da una settimana la produzione al "Giam-battista Vico". «Da domani (oggi, ndr) niente più presidio, si lavora», esulta Mario Di Costanzo della Fiom-Cgil.

Da Roma intanto partono i pullman degli operai: direzione Pomigliano ieri sera per andare a festeggiare con i lavoratori rimasti in situ al Vico. Dove c'è l'albero con la lettera di Sofia, 2 anni, figlia di uno degli operai a rischio licenziamento che aveva commosso tutti: «A Natale non voglio regali, perché papà sei sempre triste». E ora il più felice è lui Carmine Iovine: «Ora posso dire a mia figlia che papà ha vinto una battaglia che sembrava persa. Non ce l'aspettavamo, eravamo demotivati dopo 9 giorni e notti al freddo fuori lo stabilimento». Le lettere di licenziamento per i 97 dell'indotto - 249 in tutta Italia - sono carta straccia. La commessa che doveva terminare il 31 dicembre è stata prorogata di un anno. Si respira fino alla scadenza del 2025. Ma a riprova delle difficoltà del settore dell'auto, proprio da oggi che dovrebbero riprendere le attività di Trasnova, lo stabilimento di Pomigliano sarà chiuso fino al 23 dicembre: cassa integrazione già programmata per i quasi 4 mila operai del Vico impegnati su Panda e Alfa Tonale. Poi ci saranno le feste di Natale. Da Stellantis fanno sapere che «l'azienda sta valutando se ci sono le possibilità di recuperare qualche giornata persa» durante la protesta Trasnova. Ci spera Di Costanzo della Fiom: «Ci aspettiamo che l'azienda possa recuperare le produzioni perse in questi giorni. Si potrebbe revocare la cassa integrazione in programma».

Ieri c'è stata una video-call tra il ministro delle Imprese Adolfo Urso e il governatore Vincenzo De Luca. Al centro del colloquio, la centralità dello stabilimento di Pomigliano, il suo rilancio e il futuro dell'indotto campano. Ministro e governatore hanno condiviso «la necessità di ottenere indicazioni chiare in merito agli sviluppi futuri dell'impianto di Pomigliano, auspicando che possa acquisire un ruolo più centrale nelle strategie del gruppo». E oggi De Luca vede i sindacati a Palazzo Santa Lucia. Ad accompagnare i lavoratori a Roma c'erano - tra gli altri - i deputati Pd Marco Sarracino e Arturo Scotto: «Da Stellantis ora servono impegni certi, un piano industriale che rilanci le produzioni nel nostro Paese. Il governo ripristini il fondo di 4,6 miliardi per l'automotive e apra una discussione in Europa». Con gli operai anche la deputata M5s Carmela Auriemma: «È stato un



▲ Stop al presidio Due immagini del presidio che da ieri non c'è più

"Abbiamo vinto una battaglia che sembrava ormai persa"



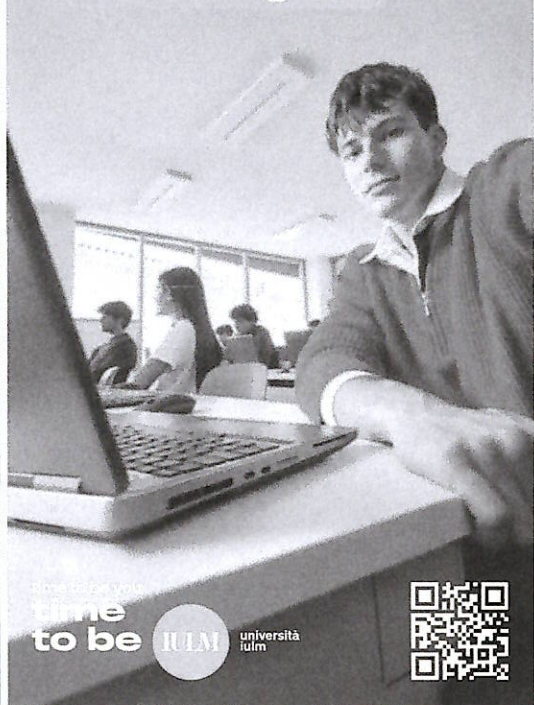
onore stare con voi, avete insegnato a tutti noi che la lotta porta a risultati». Non abbassano la guardia i sindacati. Per Nicola Ricci, segretario Cgil Napoli e Campania, «il 2025 è l'anno in cui bisognerà lavorare ai tavoli istituzionali per trovare una risposta complessiva di sistema alla crisi dell'automotive e per affrontare un tema di carattere epocale come la transizione ambientale ed energetica». Il segretario generale della Uilm Campania, Crescenzo Auriemma, fa notare che «sarà altresì cruciale il ruolo della Regione Campania, che dovrà fornire un contributo significativo negli incontri programmati con il governo».

Dalla politica il deputato napoletano di Fratelli d'Italia Michele Schiano di Visconti ringrazia il ministro Urso mentre per la senatrice Pd Valeria Valente «è stata la determinazione dei lavoratori a portare questo risultato». La consigliera regionale Valeria Ciarambino insiste: «È necessario impegnarsi per far sì che questa proroga di 12 mesi diventi definitiva». Il sindaco di Pomigliano Raffaele Russo si dichiara «lieto per la risoluzione temporanea della vertenza». Ieri in consiglio comunale a Pomigliano riunito ad hoc dei capigruppo: «Vanno coinvolti tutti i sindaci del territorio - dice il presidente dell'aula Maurizio Caiazzo - poiché il timore è che il caso Trasnova rappresenti solo il primo di una lunga serie di problemi che potrebbero colpire l'intero indotto automotive locale. Siamo pronti a convocare anche in futuro una seduta straordinaria del Consiglio comunale davanti ai cancelli della fabbrica».

— **alesio gemma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

oggi puoi studiare le lingue
ma anche
l'universo digitale



time
to be

IULM

università
iulm



Gratis con "Repubblica" in edicola sabato

Oggi alla Cgil si presenta il libro "NapoliLavoro"

Appuntamento oggi alle 11 nel salone della conferenza della Cgil, in via Toledo 353, per la presentazione del libro "NapoliLavoro", realizzato da "Repubblica" in collaborazione con la Cgil per i 130 anni dalla fondazione della Camera del lavoro. All'incontro è prevista la presenza di alcuni degli autori dell'opera, una raccolta di saggi e riflessioni per individuare i migliori percorsi di formazione e di accesso all'occupazione: la direttrice della sede di Napoli della Banca d'Italia, Daniela Palumbo; l'amministratore delegato della Gesac - società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno - Roberto Barbieri; il presidente di Simez, Adriano Giannola; il vicecommissario per la bonifica di Bagnoli, Dino Falconio; l'assessore comunale alle Politiche giovanili e del lavoro, Chiara Marciani; il responsabile della Academy Apple, Giorgio Ventre. Saranno accolti dal segretario regionale della Cgil, Nicola Ricci, che partecipa al dibattito coordinato da Ottavio Ragone, responsabile della redazione napoletana di "Repubblica". Il libro "NapoliLavoro" sarà in edicola sabato gratis con il quotidiano. Il volume racconta - accanto ai segni negativi dell'economia, a cominciare dall'alto tasso di disoccupazione giovanile e femminile - i percorsi per raggiungere una buona formazione e per trovare lavoro in sintonia con le esigenze di mercato. Il senso dell'opera sta proprio nel tentativo di creare



▲ Copertina il libro "NapoliLavoro"

un circolo virtuoso. Bisogna partire dagli indici negativi per costruire nuove, concrete possibilità di impiego per tutti. Nel libro trovano spazio le riflessioni di tanti esperti di ogni campo. Ragioniamo sull'esplosione del turismo, alimentata da un sistema aeroportuale efficiente e bene organizzato: 10 mila i posti in arrivo sull'aeroporto napoletano. Salerno. Riflettiamo su quanta occupazione potrebbero generare la bonifica e il rilancio di Bagnoli e le opere del Pnrr, a cominciare dalla ristrutturazione di Palazzo Fuga e dagli altri cantieri aperti nella città e nella regione. Ancora: l'agricoltura e l'industria agroalimentare, raccontati dagli esperti; la frontiera dell'audiovisivo, il porto, l'Alta velocità, il campus Apple, il digitale.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Dicembre 2024

Trasnova, vertice con UrsoStellantis ritira i licenziamenti(ma soltanto per un anno)

I sindacati: il tempo guadagnato dovrà servire a trovare nuove commesse

napoli Davanti ai cancelli dello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco, abbracci e lacrime hanno accompagnato ieri pomeriggio l'annuncio dell'accordo raggiunto al tavolo del ministero delle Imprese e del Made in Italy. I lavoratori Trasnova, sostenuti dai colleghi di Stellantis, hanno sciolto la tensione per la spasmodica attesa di aggiornamenti dal tavolo di Roma con caroselli di auto e momenti di grande gioia nel piazzale antistante la fabbrica per il pericolo scampato.

Uno dei parroci che con i suoi "colleghi" di Pomigliano avevano visitato i lavoratori di Trasnova davanti alla fabbrica offrendo le proprie preghiere e supporto; Don Aniello Tortora appresa la notizia ieri sera ha celebrato una messa di ringraziamento. Stellantis si è impegnata a prorogare il contratto di fornitura con Trasnova per altri 12 mesi, consentendo il ritiro dei licenziamenti. La proroga riguarda anche aziende subappaltatrici come Logitech, Teknoservice e Csa, tutelando in totale circa 300 lavoratori e tutti e 90 gli operai che lavorano nel perimetro del Giambattista Vico di Pomigliano. Nel corso dell'anno, Trasnova sarà chiamata a diversificare le sue attività e a utilizzare strumenti di legge per garantire la stabilità occupazionale. Risultato che è stato accolto con soddisfazione dai sindacati. Per Mauro Cristiani e Mario Di Costanzo, rappresentanti della Fiom Napoli «l'esito positivo della vertenza Trasnova è il frutto di una dura lotta che ha paralizzato le attività dello stabilimento Giambattista Vico. Ora occorre rilanciare il settore dell'automotive per garantire i livelli occupazionali di Stellantis e dell'intero indotto».

Cauti Nicola Ricci, segretario generale della Cgil Napoli e Campania: «Non ci lasciamo prendere da facili ottimismo. Bisogna programmare il futuro dell'automotive nel nostro Paese e nella nostra regione». Biagio Trapani, segretario generale della Fim di Napoli sottolinea che «è valso il senso di responsabilità. La vertenza Trasnova rappresenta quanto si è consumato in questi anni nel settore automotive italiano, un settore che merita decisamente più attenzione da parte di chi governa e di chi fa industria». Mentre per Crescenzo Auriemma, numero uno della Uilm Campania è stato fatto un «importante passo avanti per tutti i lavoratori che, nel periodo natalizio, hanno visto ritirare il provvedimento di licenziamento».

Anche il mondo politico plaude all'accordo. Il sindaco di Pomigliano d'Arco, Raffaele Russo, si dice «lieto per la risoluzione temporanea della vertenza dei lavoratori di Trasnova. Fin dall'inizio avevamo accolto le preoccupazioni dei sindacati, sollecitando Stellantis a scongiurare i licenziamenti. Al tavolo convocato dal presidente De Luca, continueremo a lavorare per trasformare questa soluzione temporanea in una definitiva». I deputati del Pd Marco Sarracino e Arturo Scotto ora evidenziano «la necessità di impegni concreti da parte di Stellantis e del governo per il rilancio dell'automotive, auspicando un ripristino del fondo di 4,6 miliardi per il settore e un piano europeo a sostegno della transizione». Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, che era stato a Pomigliano in visita lunedì 2 dicembre, definisce il risultato «una vittoria dei lavoratori, ribadendo l'importanza di investire in politiche che tutelino l'industria italiana ed europea durante la transizione energetica». Per Valeria Ciarambino, Vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto «non si può che esultare per l'intesa».

Intanto, davanti ai cancelli dello stabilimento di Pomigliano bisogna registrare anche un episodio spiacevole. Ignoti, infatti, hanno apposto a pochi metri dal presidio degli operai di Trasnova, sulla segnaletica stradale, tre cartelli che raffigurano il presidente di Stellantis Elkann, la premier Giorgia Meloni ed il ministro Urso, con l'inequivocabile scritta: «Fuori legge».

Indotto, Stellantis apre e congela gli esuberi L'industria frena ancora

AL TAVOLO DEL MIMIT LE PROSSIME CRISI DEL COMPARTO COMPONENTISTICA TAJANI: «L'AZIENDA VUOLE RESTARE»

IL CASO

ROMA Stellantis lancia nuovi segnali di pace al governo e in corner evita quasi 400 licenziamenti nell'indotto. Al tavolo convocato appositamente ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy, il colosso italo-francese ha annunciato al ministro Adolfo Urso e ai sindacati la proroga di un anno alla commessa per la Trasnova. Ma in cambio ha preteso che la ditta - che trasporta con le sue bisarche le auto prodotte negli stabilimenti italiani - ritirasse le lettere di licenziamento inviate nei giorni scorsi ai suoi 97 dipendenti che operano tra Pomigliano, Cassino, Melfi e Torino, proprio dopo la fine del contratto. Parallelamente rientrano anche le procedure aperte dai subfornitori (Logitech, Teknoservice e Csa) di Trasnova verso altri 300 lavoratori. Una buona notizia per il sistema Italia nel giorno in cui l'Istat certifica che la produzione industriale, quella che un tempo valeva un quinto del Pil, è ferma da 21 mesi. Soltanto restando all'automotive, ha spiegato Gianmarco Giorda, direttore generale dell'Anfia, «la produzione domestica delle auto ammonta a 16mila unità nel mese, in calo del 67,8 per cento su ottobre 2023. Anche l'indice della fabbricazione di autoveicoli mantiene il segno meno a ottobre (-40,4)», mentre la componentistica segna un -28,9.

PROSPETTIVE

Guardando allo stato dell'industria, il leader di Confindustria, Emanuele Orsini ha fatto sapere: «Ci aspetta un 2025 complicato se non si cambia rotta in Europa». Per aggiungere la necessità di rilanciare gli investimenti: «Alcune scelte sbagliate della precedente Commissione Ue stanno impattando ora». Stando ai dati annunciati ieri dall'Istat, l'unica nota positiva è che a ottobre l'indice della produzione industriale è rimasto stabile rispetto a settembre. Ma rispetto all'anno precedente il calo è stato dell'3,6 per cento. Oltre all'auto, vanno male anche la produzione di tutti i mezzi di trasporto (-16,4), la moda (-32,8 per la valigeria e - 20 per la valigeria) e tutto il tessile (-7,6). In controtendenza soltanto l'alimentare (+3,7), i comparti dell'energia (+1,7) e i beni di consumo (+1,5%).

Intanto la mossa di Stellantis è stata accolta con favore dalla politica italiana. Anche perché segue l'annuncio di Jean-Philippe Imparato, l'uomo forte di Elkann in Europa, di voler fare dell'Italia la seconda fabbrica del gruppo in termini produttivi. Non a caso il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha fatto sapere: «La storia di un grande amore non può finire con l'uscita di Stellantis dall'Italia. Credo che loro vogliano continuare a produrre in Italia senza licenziamenti». Quindi ha aggiunto che, anche con la spinta dell'Europa, bisogna «far sì che possa esserci sostegno anche da parte del governo nei confronti dell'industria dell'auto». Secondo Tajani «si può arrivare a cifre importanti, nel giro di 3 anni a un miliardo per sostenere il settore auto». Su questo fronte Urso ha confermato che nel 2025 si punta a portare le risorse complessive per il settore a un miliardo tra aiuti per la domanda, contratti di sviluppo per la transizione e fondi per gli ammortizzatori sociali. E dopo aver rilanciato il progetto «di un milione di auto in Italia entro il 2030» ha speso parole di ringraziamento verso il gruppo italo-francese: «Abbiamo proposto noi questo tipo di soluzione, ma è un'intesa che nasce nel solco del senso di responsabilità di Stellantis».

LA MESSA

Anche i sindacati hanno rivendicato l'esito della trattativa. La Fiom ha parlato di «vertenza simbolo per l'automotive». Intanto ieri a Pomigliano si sono registrati caroselli davanti allo stabilimento Stellantis, dove era in corso da giorni un presidio di lavoratori, mentre è stata celebrata una messa di ringraziamento da don Aniello Tortora nella chiesa Maria Santissima del Rosario. Ma il problema dell'indotto dell'automotive italiano è tutt'altro che risolto. La componentistica, con le 2.220 fabbriche, dà lavoro a circa 200mila persone. Secondo Giorda, «per un'impresa su tre è prevista una contrazione dell'occupazione». Da ieri è peggiorata la

situazione alla Meta System, azienda con capitale cinese che produce schede elettroniche, che vede a rischio il lavoro per i 450 dipendenti di Reggio Emilia e i circa 200 di Mornago, nel Varesotto.

Se non bastasse, Stellantis ha chiarito sia che non interverrà per le altre crisi dei fornitori come per quella di Transnova sia che la proroga durerà non più di un anno. Degli altri casi si occuperà il tavolo dell'auto aperto al Mimit, mentre il gruppo «proseguirà con i piani finalizzati a valorizzare i propri asset e le proprie risorse all'interno dei singoli stabilimenti al fine di tutelare il lavoro delle proprie persone e ridurre il ricorso agli ammortizzatori sociali nel processo di transizione verso la mobilità elettrica». In questa direzione qualcosa in più si capirà domani nel vertice tra l'azienda e i sindacati e quello previsto tra una settimana al Mimit con Urso, dove Imperato dovrebbe annunciare - stabilimento per stabilimento - quali auto saranno prodotte.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sinergia istituzionale l'esempio da Bagnoli»

Foti alla prima uscita da ministro: «Le opere pubbliche non hanno colore politico» Manfredi in sintonia: giusta una visione unitaria per evitare la dispersione e i ritardi

IL CASO

Adolfo Pappalardo

«Siamo pronti per chiedere la settima rata del Pnrr, parliamo di 18,2 miliardi di euro. Vuol dire che stiamo procedendo con celerità», spiega Tommaso Foti, ministro della Coesione e Affari Europei alla sua prima uscita pubblica come esponente della squadra di governo. L'occasione è «Top 500» l'evento de Il Mattino e Pwc dedicato alle aziende campane leader per fatturato. All'interno un incontro sul futuro del Mezzogiorno con Foti, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e il direttore Roberto Napoletano. Con quest'ultimo che nell'introduzione specifica: «La vostra presenza è la rappresentazione di un modello di collaborazione istituzionale unico per Napoli». «Le opere pubbliche non hanno colore politico, servono agli italiani», dirà dopo Foti evidenziando come proprio una sinergia tra istituzioni abbia sbloccato, con 1,2 miliardi, la riconversione dell'area ex Italsider. «Sono convinto delle sinergie e che occorra - spiega Manfredi - una visione unitaria dei finanziamenti per evitare distorsioni e lentezza delle opere, come accaduto in passato. A Scampia, ad esempio, per la demolizione delle Vele lavoriamo con i fondi del Pnrr, quelli comunitari, quelli di Sviluppo e coesione e un vecchio finanziamento per le periferie mai usato». Poi aggiunge: «Oggi per fortuna ci sono le scadenze capestro del Pnrr che garantiscono la velocità dei cantieri». Poi, da neo presidente dell'Anci, rilancia il ruolo dei comuni «che per la prima volta nella storia hanno avuto finanziamenti diretti. E i fondi si stanno spendendo».

I FONDI

Ma la novità arriva dal ministro Foti che annuncia nuove modalità per andare incontro proprio ai Municipi italiani. «Con un decreto che ha già ottenuto la bollinatura della ragioneria generale dello Stato e che entrerà in vigore la prossima settimana - spiega - abbiamo introdotto un sistema che evita ai comuni di fare anticipazioni di cassa e di avere così una semplificazione della rendicontazione». D'altronde l'obiettivo è correre, ultimando i cantieri. Ma il ministro, che ha appena ereditato l'incarico di Raffaele Fitto, è fiducioso: «Sul piano degli obiettivi stiamo andando molto bene. Per questo siamo nelle condizioni di chiedere la settima rata del Pnrr: parliamo di 18 miliardi per 67 nuovi obiettivi. Ma la vera sfida è dimostrare che questi fondi verranno spesi e usati bene: non dimentichiamo che parliamo di una messa enorme se abbiamo da spendere 5 volte i fondi europei della Germania».

Anche se le criticità rimangono. «Serve più qualità nella progettazione delle opere - esorta Manfredi - altrimenti i cantieri vedono allungare i tempi. E poi molte aziende si sono trovate impreparate a gestire lavori complessi perché usciti da anni di recessione. Per questo - esorta - non dico che servirebbe una proroga ma almeno 6 mesi in più non guasterebbero: non cambierebbe la vita di nessuno». Anche se dopo il ministro glisserà: «Vediamo ma io eviterei di iniziare a parlare di proroghe delle scadenze...».

Sui problemi dei progetti ne è consapevole anche il ministro («Molti erano datati, nei cassetti da anni, ed hanno avuto bisogno di adeguamenti») che però tira dritto e snocciola i risultati ottenuti in questi mesi: «Ricordo perfettamente le polemiche quando per decisione del governo venne istituita la Zes unica: il tipico male italiano di non volere cambiamenti. Eppure ecco i risultati straordinari della Campania dove ci sono la metà degli investimenti totali». Anzi dice: «Io sono per stabilizzare questo intervento. Lo porterei anche all'anno prossimo anche se la Ue potrebbe parlare di aiuti di Stato».

Poi torna di nuovo sui fondi del Pnrr sottolineando come la Campania è la seconda regione dopo la Lombardia a beneficiare dei fondi con uno stanziamento di oltre 10 miliardi. Ma è evidente - continua l'esponente di governo - che ci deve essere un cambiamento di mentalità che devono assumere anche le imprese del Nord nell'atteggiamento verso quelle del Sud». Ma il risultato è buono per il ministro che si dice convinto come «questa accelerazione stabilizzi un Pil al rialzo al Sud nel lungo tempo. Ma occorre che il Mezzogiorno sia infrastrutturato a dovere».

IL MEZZOGIORNO

Che il Sud abbia ancora potenziali enormi di crescita, come è già stato dimostrato, ne è convinto il sindaco Manfredi: «Il Sud è fondamentale e c'è in questo momento la potenzialità di crescita più alta. C'è un cambiamento strutturale dell'economia che noi dobbiamo cogliere, perché i dati macroeconomici ci dicono che le economie che crescono di più sono quelle del Sud. Ma soprattutto - spiega sempre il sindaco - vedo un cambio di mentalità diverso da 30 anni fa quando imperava la cultura assistenzialista. Ora, lo possiamo dire, è un altro Mezzogiorno». Un assist per Foti che spazza via le polemiche di chi parlava di un governo poco attento al Meridione: «La presidente del Consiglio ha trattenuto la delega al Sud, cosa già stabilita prima della mia nomina, perché il governo vuole metterci la faccia e garantire il suo impegno in questo territorio. E a Manfredi dico, per quanto riguarda le mie competenze, che dobbiamo mantenere una stretta collaborazione per portare a casa un rinnovamento e una rigenerazione al Paese per i prossimi 20 anni». E cita proprio la collaborazione istituzionale per Bagnoli: «Finalmente ridaremo questa parte di città alla Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifattura in panne fa cambiare la Manovra

La produzione industriale diventa un'emergenza, stop a nuove riduzioni di tasse ai lavoratori per aiutare le imprese con sconti Ires e fondi per gli investimenti

LO SCENARIO

ROMA Dopo ventuno mesi consecutivi di calo, sarebbe forse bene mettere la questione industriale in cima all'agenda. Non solo italiana, europea. E porsi la domanda cruciale se la deindustrializzazione temuta e ventilata, non si stia concretizzando in tempi molto più rapidi di quanto si potesse immaginare.

L'Europa è stretta in una tenaglia. Prima ancora che Donald Trump si sieda nella sala ovale alla Casa Bianca al grido di "America First", ci ha già pensato Joe Biden con il suo "Inflation reduction act" a spingere pesantemente per la reindustrializzazione americana riportando in patria le produzioni e attirando a suon di incentivi anche le aziende europee. La Cina non è più la "fabbrica" delle imprese occidentali. I gruppi locali sono ormai tecnologicamente alla pari, se non superiori a quelli europei. E si stanno prendendo interi mercati, come quello dell'auto elettrica, dove Byd ha superato persino l'americana Tesla, precipitando i gruppi tedeschi in una crisi senza fine. L'unica fabbrica che è rimasta in Europa è quella delle regole. Non di rado autolesionistiche, come nel caso del Green new deal. La guerra in Ucraina che ha fatto venir meno il vantaggio competitivo del gas russo a basso prezzo, ha fatto il resto. La Germania è in recessione, la Francia arranca.

IL PASSAGGIO STRETTO

L'Italia, che è la seconda manifattura del Vecchio continente, soffre. Per la produzione industriale il Covid non è mai finito. L'industria non è riuscita a recuperare i livelli precedenti alla pandemia. Della crisi dell'auto si è detto tantissimo. Ma ci sono anche quella del tessile, dell'acciaio, degli elettrodomestici. In Italia il peso dell'industria rispetto al Pil sta calando. Quattro anni fa valeva quasi il 20 per cento del prodotto interno lordo, ora siamo poco sopra il 18 per cento. Per adesso a controbilanciare questo declino hanno provveduto i servizi, il turismo e le costruzioni (sospinte dal superbonus). Ma l'industria resta l'asse portante dello sviluppo e del benessere delle società occidentali. Insomma, va difesa.

In questo contesto il governo italiano sta provando a battere qualche colpo. Va detto che l'ultima Manovra, ma anche quella precedente, hanno puntato più sulle famiglie e sui lavoratori che sulle imprese.

LE MISURE

Il taglio del cuneo e quello dell'Irpef sono stati in buona parte finanziati eliminando l'Ace, l'aiuto alla crescita economica, una misura pro-investimenti molto apprezzata dal mondo imprenditoriale. Nell'ultimo vertice di maggioranza di lunedì scorso, si è deciso di porre rimedio. La decisione di rimandare a tempi migliori un ulteriore taglio dell'Irpef e concentrare le risorse sul sistema produttivo è un chiaro segnale. In Manovra sarà approvato un emendamento per introdurre un'Ires premiale, uno sconto sulle tasse di tre o quattro punti percentuali alle imprese che investono e che assumono. Ci sono poi i 6,3 miliardi di euro dirottati dal Pnrr verso l'incentivo Industria 5.0. Una misura che per ora stenta a decollare per le complessità burocratiche e i tempi stretti previsti dalle scadenze imposte dallo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Anche Industria 4.0, altra misura che incentiva gli investimenti finanziata con fondi nazionali, ha ricevuto una ulteriore dote di 4 miliardi. E c'è da capire quali decisioni saranno prese sui 4,5 miliardi del fondo per l'automotive tagliati con la Manovra ma che adesso potrebbero, almeno in parte (si parla di un miliardo), essere ripristinati. Il governo può fare tanto, ma le soluzioni nazionali rischiano comunque di non essere sufficienti. Nel suo rapporto sul futuro dell'Europa Mario Draghi ha spiegato a chiare lettere che il Vecchio Continente è a un bivio. Per non sprofondare avrebbe bisogno di una mole di investimenti quantificata in 800 miliardi di euro l'anno.

Nessun bilancio statale da solo è in grado di sostenere questo sforzo. Servirebbe insomma, che in Europa molti tabù cadessero. Non è detto che non accada. In Germania si è aperta un'inattesa discussione se sia ancora utile avere in Costituzione un freno al debito pubblico. Un vincolo che impedisce al Paese di

effettuare quegli ingenti investimenti di cui ci sarebbe bisogno. E ad aprire questo dibattito è stata Angela Merkel con il suo libro di memorie. Il paradosso è che era stata proprio lei a voler inserire nel 2009 il freno del debito nella Costituzione tedesca. Anche i Paesi del Nord, dalla Finlandia all'Olanda, da sempre sacerdoti dell'ortodossia fiscale, hanno iniziato a mostrarsi più aperti alla condivisione di alcuni investimenti, a cominciare da quelli sulla difesa.

IL PROCESSO

Il processo però, appare ancora lento rispetto all'aggravarsi della crisi industriale continentale. Per accelerare gli investimenti, oltre alle misure nazionali, ci sarebbe bisogno di tassi di interesse più bassi e di un prezzo dell'energia decisamente più contenuto. Invece la Bce, che domani deciderà un nuovo taglio probabilmente dello 0,25 per cento, appare ancora intrappolata nella contrapposizione tra falchi e colombe.

Le nuove regole del Patto di stabilità hanno reintrodotto politiche restrittive in un momento in cui ci sarebbe bisogno di espansione. E il prossimo anno potrebbero entrare in vigore altre regole folli, come quella che impone multe miliardarie ai produttori europei di auto che non hanno ridotto le emissioni, o le quote Ets a pagamento che rischiano di azzerare interi comparti, come l'industria ceramica italiana. Davanti al bivio indicato da Draghi l'Europa appare insomma titubante. Serve che si decida. E presto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

34.524

-0,10%

FTSE/ITALIA

36.749

-0,06%

SPREAD

108,41

+1,06%

BTP 10 ANNI

3,202%

+1%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0508

-0,44%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

68,59

+0,32%

Urso: "Abbiamo salvato posti di lavoro". Acc: "Un piano per Termoli entro la prima metà del 2025"
Il gruppo investirà con la società Catl fino a 4,1 miliardi per creare una fabbrica di batterie in Spagna

Stellantis proroga l'appalto Trasnova e altre tre aziende ritirano 400 licenziamenti

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CLAUDIA LUISE
BRUXELLES-TORINO

Quasi 400 licenziamenti evitati grazie alla proroga di un anno della commessa a Trasnova. Rassicurazioni su Termoli e l'annuncio di un accordo per investire fino a 4,1 miliardi di euro in una joint venture che costruirà un impianto europeo di batterie in Spagna. Stempera le tensioni e presenta soluzioni concrete: così sta procedendo Stellantis in vista anche del tavolo del 17 dicembre convocato al ministero delle Imprese e del Made in Italy e a cui parteciperà il numero uno per l'Europa allargata di Stellantis, Jean Philippe Imparato, che ha già reso noto che saranno date indicazioni su ogni stabilimento.

Partendo dalla crisi dell'indotto, il gruppo automobilistico ha proposto la proroga di un anno della commessa a Trasnova, l'azienda che fa attività di logistica a Pomigliano, Cassino, Melfi e Torino. Oltre ai 97 licenziamenti previsti da Trasnova sono stati ritirati quelli delle aziende Logitech, Teknoservice e Csa. «Grazie alla collaborazione di tutte le parti e al metodo Mimiti abbiamo tutelato la produzione e la forza lavoro. Mi auguro che sia l'inizio di un nuovo e fattivo percorso anche con Stellantis», commenta il ministro Adolfo Urso.

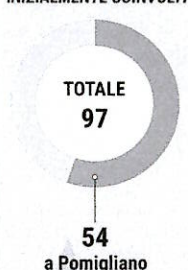
«È un'intesa che nasce nel solco del senso di responsabilità di Stellantis che aveva dato la propria disponibilità per risolvere questa delicata situazione», afferma il gruppo automobilistico che chiarisce però che si tratta di un caso specifico e che tutti i problemi del settore andranno affrontati nel tavolo aperto al Mimit. Trasnova, quindi, avrà 12 mesi in più per realizzare una soluzione complessiva nei confronti dei lavoratori coinvolti con gli appositi strumenti che regolano le situazioni di crisi e trovare anche misure di diversificazione della clientela. Sottoscriverà i sindacati che sottolineano che l'accordo è stato reso possibile grazie anche al lungo presidio dei lavoratori.

Un segnale di speranza per il comparto che però, come sottolinea l'Anfia, continua a registrare una pesante caduta della produzione, pari al 32,5% a ottobre. «La storia di un grande amore non può finire con l'uscita di Stellantis dall'Italia. Credo

LA SITUAZIONE DELL'INDOTTO

Da Stellantis proroga del contratto di fornitura per un anno

LAVORATORI
INIZIALMENTE COINVOLTI



STABILIMENTI INIZIALMENTE COINVOLTI



che il governo stia facendo un buon lavoro e credo che loro vogliano continuare a produrre in Italia senza licenziamenti» sottolinea il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Tra i capitoli ancora aperti, su cui c'era stato scontro tra Urso e l'ex ad Carlos Tavares, c'è

però quello della gigafactory di Termoli. Stellantis ha annunciato un investimento in Spagna con il gruppo Catl fino a 4,1 miliardi di euro per costruire un impianto europeo di batterie al litio a Saragozza. «Stellantis si impegna per raggiungere un futuro decarbonizzato attraverso

l'utilizzo di tutte le tecnologie avanzate di batterie disponibili, in modo da offrire ai nostri clienti prodotti competitivi per i veicoli elettrici», commenta il presidente del gruppo, John Elkann. Il progetto integra quello di Termoli: Acc, infatti, chiarisce che «confermerà i piani per



La protesta
Operai della Trasnova manifestano
davanti al ministero delle Imprese



JOHN ELKANN
PRESIDENTE
DI STELLANTIS



ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE
E DEL MADE IN ITALY

Stellantis si impegna a raggiungere un futuro decarbonizzato con le tecnologie avanzate di batterie disponibili

Abbiamo tutelato la produzione. Spero che sia l'inizio di un nuovo percorso anche con Stellantis

GIANMARCO GIORDA Le richieste del direttore generale di Anfia "Il governo agisca su tre fronti Cig, ricerca e costi dell'energia"

L'INTERVISTA

Gianmarco Giorda, direttore generale di Anfia, quali sono le proposte che presentate oggi alla vostra assemblea? «Abbiamo realizzato uno studio all'interno del tavolo Stellantis con 20 proposte di intervento di politica industriale per recuperare i gap di competitività delle produzioni nazionali e per attrarre nuovi investimenti. Di queste, chiediamo al governo un impegno immediato su tre misure da attuare nei prossimi 2-3 mesi. Quali sono le principali questioni aperte? «È urgente affrontare il tema degli

ammortizzatori sociali in scadenza. Bisogna chiesano rinfianziati altrimenti rischiamo che nei prossimi mesi ci siano sempre più licenziamenti, perché il 2025 sarà un anno ancora più duro per il settore. Serve incentivare ricerca ed innovazione e soprattutto serve intervenire sui costi dell'energia perché uno dei principali fattori di debolezza delle imprese italiane». Cosa può fare l'Europa? «Auspichiamo nella revisione della regolamentazione e nella volontà delle istituzioni europee di aprire anche ad altre tecnologie, in linea con quanto stanno chiedendo i consumatori, fattore ignorato dalle imposizioni regolamentari de-

cise a Bruxelles». Come giudica la scelta di Stellantis di rientrare in Acea? «Vediamo positivamente questa decisione perché così si crea un fronte comune: un'associazione forte che rappresenti quasi tutti i costruttori è un aspetto vantaggioso per gestire meglio gli effetti sociali e ambientali della transizione. Come Anfia abbiamo continuato a lavorare sia con Stellantis sia con Acea su vari temi e mantenuto il legame italiano in associazione. Anche rafforzare i legami tra Stellantis e la filiera della componentistica è una comune volontà per ricreare un rapporto di partnership vera. In momenti



Gianmarco Giorda

incerti e complessi si deve fare squadra, anche con ruoli diversi, per remare dalla stessa parte. Auspichiamo, inoltre, che possa servire ad aumentare gli acquisti dai componenti italiani, se le nostre aziende si dimostrano competitive. E sono certo che lo siano». Se calcola che si sono persi in Ue già 50 mila posti di lavoro nella componentistica. Il peggio deve ancora arrivare? «Non dipende solo dall'elettrico che vende poco. Pesano anche le crisi di mercato e produzione eu-

ropei: sono stati acquistati 3,3 milioni di veicoli in meno e sono prodotti oltre 2 milioni di veicoli in meno. È come se fossero perse dieci fabbriche. Inoltre, mentre il mercato europeo si riduce, aumenta la concorrenza dalla Cina. E poi per le auto Brev serve meno manodopera». Intanto anche la produzione italiana cala ancora. «Ad ottobre l'indice della produzione automotive italiana accentua la flessione con l'ottavo calo consecutivo (-32,4%). Anche l'indice della fabbricazione di autoveicoli mantiene il segno meno ad ottobre (-40,4%), complice il decremento a doppia cifra, -67,8%, registrato dalla produzione di autoveicoli. Gli obiettivi previsti di elettrificazione non sono stati raggiunti e siamo ancora ben lontani dal valore soglia del milione di veicoli leggeri prodotti. Proprio alla luce di questi dati serve intervenire con urgenza». CLA. LUI. —

© RIPRODURRE PERSEPOLIS

La giornata
a Piazza Affari

↑ Amplifon chiude in positivo
Bene anche Azimut e Iveco

Dietro alle protagoniste del rischio bancario, conclude la giornata in positivo Amplifon con un rialzo dello 0,93%. Avvio debole e andamento in crescendo per Azimut (+0,86%). Performance dal segno più anche per A2a (0,78%) e Iveco (0,73%).

↓ Deboli Brunello Cucinelli e Stm
Terreno negativo per Unipol

In una seduta pressoché incolore, la coda se la prende Brunello Cucinelli (-1,32%) dopo i forti rialzi del lusso di due giorni fa. Chiusura in rosso per Stm (-1,26%) e Leonardo (-1,15%). Infine, terreno negativo per Unipol che cede lo 0,94%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

la gigafactory nel corso del primo semestre 2025».

E proprio ieri Stellantis ha confermato che dal 1° gennaio tornerà a far parte di Acea, la principale associazione dei costruttori europei. «È un segnale molto forte» commenta Luca de Meo, presidente di Acea nonché ceo di Peugeot. Da Bruxelles, il manager lancia un appello per risolvere «con urgenza» la questione delle sanzioni che le case automobilistiche dovranno pagare nel 2025 in caso di sforamento dei limiti di CO₂. Un conto da 15 miliardi di euro che rappresenta «il tema prioritario da affrontare» perché i costruttori «devono preparare i bilanci» per il prossimo anno e dunque hanno bisogno di certezze. «Dopodiché - aggiunge De Meo - potremmo sederci al tavolo per discutere di come arrivare all'obiettivo del 2035. Nessun produttore mette in discussione la decarbonizzazione, ma il problema è il percorso e il ritmo per arrivarci».

L'Acea insiste sul principio della neutralità tecnologica che è stato riconosciuto anche nel rapporto di Mario Draghi sulla competitività. Ed è su questo punto che batterà anche il documento strategico sull'automotive che il Partito popolare europeo presenterà oggi al Parlamento Ue. Il partito di Ursula von der Leyen chiederà alla Commissione di anticipare al 2025 la revisione del regolamento CO₂ per «revocare» quella norma che nei fatti potrebbe decretare la messa al bando del motore termico a partire dal 2035, riconoscendo un ruolo ai carburanti alternativi e aprendo alle auto ibride. Il Ppe inviterà inoltre la Commissione a rinviare di due anni i target per le emissioni previsti per il 2025 o, in alternativa, a usare la flessibilità per evitare che i costruttori si ritrovino a pagare multe miliardarie.

© G. NERI/CONTRASTO

Manovra, un miliardo per l'auto Il taglio dell'Ires fra 3 e 4 punti

L'intesa nel centrodestra tiene, la maggioranza tratta con il Mef altri ritocchi. Giù le tasse alle imprese ma è in bilico il prelievo sulle banche. FdI: «Piccolo sacrificio»

LUCAMONTICELLI
ROMA

Sembra reggere l'intesa siglata tra i leader del centrodestra sulla manovra. In commissione Bilancio alla Camera sono arrivati segnali distensivi da Forza Italia che ha ritirato l'emendamento per la proroga di un anno dello stop alla sugar tax. L'imposta scatta a luglio 2025, quindi c'è tutto il tempo per intervenire, anche nei primi mesi del prossimo anno, fanno sapere gli azzurri. Ieri sono stati votati i primi quattro emendamenti all'articolo 2 del testo della legge di bilancio, tutte proposte delle opposizioni che sono state respinte. Tra queste anche una modifica di Avs che prevedeva il canone Rai a 70 euro nelle aree montane e nei Comuni con meno di 5 mila abitanti. La Lega ha votato contro, archiviando la battaglia condotta al Senato sul decreto fiscale, un altro segnale che sembra confermare la tregua nella maggioranza.

Il piatto forte del menù di questa finanziaria è la riduzione dell'aliquota Ires - oggi è al

Patuelli (Abi):
«Non commento
ipotesi, aspetto i testi
definitivi»

24% - alle imprese che investono e assumono. Al Mef sono in corso le proiezioni sui costi, il taglio sarà sicuramente di 3 punti, forse di 4.

Rinvio invece il calo dell'Irpef che grava sul ceto medio, aspettando il gettito del concordato, con buona pace di Forza Italia che sul tema aveva piantato la sua bandiera. Il segretario degli azzurri Antonio Tajani annuncia che per l'automotive «ci sarà circa un miliardo di euro». Quindi una dote maggiore rispetto ai 640 milioni di euro per il 2025 garantiti finora dal ministero delle Imprese. Saranno comunque risorse destinate alle aziende per sostenere la componentistica, l'innovazione e gli accordi di programma, non gli incentivi per l'acquisto.

La Lega fa sapere che «non ci sarà la stangata sulle criptovalute». L'inasprimento della tassazione stabilito dalla manovra - che porta l'aliquota sulle plusvalenze dal 26 al 42% - «verrà rivisto». Secondo i deputati del Carroccio Giulio Centemero e Federico Freni (che è anche sottosegretario al Mef), «un incremento così drastico rischia di incentiva-

2025
A luglio scatta la sugar
tax su cui Forza Italia è
contraria ma ha ritirato
l'emendamento

42%
È l'aliquota sulle
criptovalute che verrà
ridotta su richiesta
della Lega

400
Milioni: le risorse che
servono per ridurre
l'Ires di 4 punti alle
aziende che investono

In Senato
Il vicepremier Matteo Salvini con il
ministro Giancarlo Giorgetti

re il sommerso a discapito di un mercato in crescita e ricco di opportunità che coinvolge più di un milione di italiani». Maurizio Lupi, leader di Noi moderati che ha partecipato al vertice di Palazzo Chigi di lunedì, tiene a sottolineare che nell'intesa sulla manovra rientra pure «l'aumento delle detrazioni scolastiche; il contributo alle scuole paritarie per il sostegno agli studenti con disabilità, il fondo di garanzia per le Pmi, la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impre-

sa». Lega e Fratelli d'Italia sperano di portare a casa un semestre di silenzio-assenso per destinare il Tfr ai fondi pensione.

Tra le altre misure accolte dal Mef trova spazio un taglio contributivo del 50% per i primi tre anni di attività dei nuovi artigiani e commercianti e un rifinanziamento aggiuntivo della Zes del Mezzogiorno.

Ieri pomeriggio c'è stata una riunione tecnica al ministero dell'Economia con i relatori e il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriari

per fare il punto sul calendario dei lavori e sugli emendamenti. Il focus è sull'introduzione dell'Ires premiale rivolta alle imprese che fanno innovazione, formazione e che incrementano l'occupazione. Servono circa 400 milioni, la Lega spinge per mettere le coperture in conto alle banche ma il contributo non è ancora stato deciso né quantificato, dovrebbe comunque essere meno pesante del previsto. No comment dell'Abi che aspetta i testi definitivi mentre il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fdi), parla di «un piccolo sacrificio». Paolo Barelli non ne fa un dramma: «È una cifra modesta, sul principio personale non sono d'accordo».

Gli altri ritocchi concordati riguardano la tassazione al 5% per gli straordinari degli infermieri e degli specializzandi; il blocco del turnover per le forze dell'ordine e gli enti locali; la flat tax ampliata a 35 mila euro per i dipendenti che hanno una seconda attività con la Partita Iva.

Quanto alle tempistiche, l'obiettivo della maggioranza è ricevere gli emendamenti del governo già domani e votare il mandato al relatore entro la notte di sabato 14 dicembre, così da consentire alla premier Giorgia Meloni di chiudere serenamente l'Atreju domenica 15. La finanziaria potrebbe così approdare in Aula alla Camera dal 18 dicembre e avere l'ok definitivo del Senato lunedì 23.

IL DG PASTORE: VOGLIAMO CRESCERE. BPM E ANIMA SU IN BORSA

Iccrea: «Se l'Opa di Unicredit va in porto guarderemo gli sportelli in vendita»

MICHELE CHICCO
MILANO

C'è chi dagli spalti osserva con interesse la partita tra Banco Bpm e Unicredit per la conquista di Piazza Meda. Se l'offerta di Andrea Orcel dovesse andare in porto, Bcc Iccrea potrebbe farsi avanti per rilevare le filiali messe sul mercato per ragioni di antitrust: «Guardiamo sempre tutto», ammette il dg, Mauro Pastore. «Vedremo e faremo le nostre scelte imprenditoriali nel momento in cui eventualmente le cose si dovessero palesare». Con la sua presenza sul territorio, rivendica il top manager, Bcc Iccrea «è già un terzo polo» e non si esclude la possibilità di cre-

scere ancora. Il consolidamento, però, «non ci riguarda» e sull'ops lanciata Unicredit poche parole: «Decide il mercato», anche se Pastore non rinuncia a sottolineare la «grandes tima del management di Banco Bpm».

Il rischio del settore tiene sempre banco a Piazza Affari. In una giornata piuttosto fiacca, -0,1% il Ftse Mib, Banco Bpm (+1,22%) e Mps (+1,17%) sono in controtendenza e trainano il listino principale. Giornata positiva anche per Unicredit che migliora dello 0,3% dopo i cali registrati lunedì, ma Piazza Gae Aulenti attende ancora una data per l'incontro tra Orcel e Philippe Brassac: l'ammini-

stratore delegato di Crédit Agricole, azionista numero uno di Banco Bpm con il 15,1%, non avrebbe dato ancora una disponibilità per la faccenda. Attesa ponderata. In Borsa è in rialzo Anima, a sua volta oggetto del desiderio di Bpm che ha lanciato un'offerta da 6,2 euro per azione: «Il mercato si aspetta un rilancio», scrivono gli analisti di Equita nel giorno in cui la società archivia gli scambi a 6,53 euro (+1%). Ma Piazza Meda ha le mani legate dalla passività rule: un ritocco dell'offerta dovrà essere approvato da un'assemblea nella quale saranno i francesi a dare le carte.

© P. NERI/CONTRASTO

© P. NERI/CONTRASTO

Economia

↓ -0,10%

FTSE MIB
34.524,70

↓ -0,06%

FTSE ALL SHARE
36.749,82

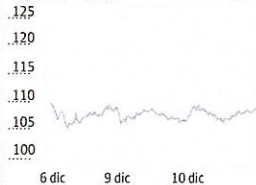
↓ -0,28%

EURO/DOLLARO
1.05252 \$

I mercati

Spread Btp/Bund

+1,06% 108,4



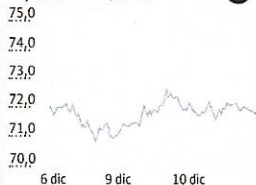
Dow Jones

-0,35% 44.247,83



Brent

-0,21% 71,99 \$



Il Punto

Mfe prenota l'Op
per il 2025
su ProsiebenSat

di Sara Bennewitz

Mfe incontra gli investitori per fare il punto sui conti e su ProsiebenSat. La società guidata da Pier Silvio Berlusconi si appresta a chiudere un 2024 d'oro, con gli utili televisivi più alti dal 2010 e resta convinta che crescere sia necessario per avere più peso e sinergie, più sui ricavi che sui costi. Per questo ha negoziato con un pool di banche 3,4 miliardi di linee di credito a condizioni favorevoli (120 punti sopra l'Euribor) con cui potrà finanziare l'Op sulle tv tedesche, di cui ha già il 29,9% del capitale. Ma prima di azzardare un'offerta Mfe aspetta che ProsiebenSat ceda le attività non strategiche. In proposito il gruppo guidato da Bert Habsbat conta di cedere Verivox a Multiply entro fine anno. A prescindere dal prezzo di realizzo degli asset non strategici, che per Mfe sarà molto inferiore agli 800 milioni stimati dagli analisti, Berlusconi sarebbe pronto a lanciare un'Op, probabilmente nel 2025. Con il maxi prestito e i conti in salute, il gruppo del Biscione non ha neppure bisogno di vendere il suo 40% di Eit Tover per finanziare la campagna tedesca. Mfe ha già rinegoziato l'affitto per i prossimi 7 anni delle sue ex torri, e Eit Tover ha comunque 800 milioni di riserve distribuibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOMOTIVE

Stellantis proroga le commesse
salvi i lavoratori di Trasnova

Revocati in tutto 300 licenziamenti Urso: "Inizio di un nuovo corso". Il gruppo costruirà batterie con Catl in Spagna ma Termoli rimane

di Diego Longhin

TORINO – Proroga di un anno della commessa da parte di Stellantis e stop ai licenziamenti. Salvi i 97 posti di lavoro di Trasnova, la società che si occupa della logistica delle vetture sui piazzali delle fabbriche di Pomigliano d'Arco, Melfi, Cassino e Mirafiori, e quelli delle altre aziende in subappalto, Logitech e Tecnoservice: altri 152 addetti tirano il fiato. In ballo c'erano anche altre imprese, come Csa, raggiungendo un totale di oltre 300 licenziamenti su 400. Operai che ieri si sono ritrovati davanti al ministero delle Imprese e del Made in Italy mentre all'interno si concretizzava la soluzione salvagente dopo ore di confronto. Un modo per uscire dall'impasse dopo i presidi e i blocchi ai cancelli degli stabilimenti, l'arrivo delle lettere di licenziamento e gli appelli scritti al presidente della Repubblica Mattarella. Trasnova si è trasformata in una vertenza simbolo dell'indotto e della crisi che sta vivendo il settore. Per i sindacati (Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr), l'intesa è merito delle lotte dei lavoratori, che ieri a Pomi-



«Ai cancelli
Gli addetti di Trasnova ai cancelli della fabbrica Stellantis di Pomigliano. Ieri dopo l'accordo i blocchi agli ingressi degli stabilimenti sono stati tolti

messa rappresentano un segnale concreto di responsabilità in un momento cruciale per il settore», dice il ministro Adolfo Urso. E aggiunge: «La nostra bussola è la tutela del lavoro e della produzione italiana. Mi auguro che sia l'inizio di un nuovo e fattivo percorso con Stellantis». Secondo l'azienda, rappresentata al ministero dal capo del personale, Giuseppe Manca, si tratta di un «accordo che nasce nel solco del senso di responsabilità di Stellantis, che aveva dato la disponibilità a supportare Trasnova nel risolvere questa delicata situazione». Per il gruppo, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, è un caso specifico e i problemi del settore, a iniziare dall'indotto, andranno affrontati nel tavolo aperto al ministero delle Imprese il 17 dicembre. Uno dei temi sarà la gigafactory di Termoli. Stellantis, che dal 1° gennaio rientrerà in Acea, sigla che raggruppa i costruttori europei, ha annunciato un investimento in Spagna con i cinesi di Catl. Si tratta di un impegno fino a 4,1 miliardi, per realizzare una gigafactory che dalla fine del 2026 produrrà batterie al litio-ferro-fosfato a Saragozza. «Questa importante joint venture con Catl permetterà di produrre batterie innovative in uno stabilimento già leader nell'energia pulita e rinnovabile», sottolinea il presidente di Stellantis, John Elkann. Progetto che non è alternativo ma integra quello di Acc a Termoli, su cui sono in corso verifiche della joint venture con Mercedes e Total. I piani si chiariranno nel primo semestre del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

300

Gli esuberanti evitati
Gli addetti che erano in bilico in Trasnova, Logitech, Tecnoservice e Csa, ovvero le quattro aziende che si occupano della logistica

12

I mesi di proroga
Stellantis ha prorogato la commessa per un anno

gliano hanno festeggiato con caroselli di auto davanti alla fabbrica. Soddisfazione pure da parte dei leader di partito che hanno seguito in modo diretto la questione, in testa la segretaria del Pd, Elly Schlein, davanti ai cancelli di Pomigliano quando sono arrivate le lettere di licenziamento. «È una buona notizia, ma la battaglia non si ferma. Stellantis deve chiarire i suoi impegni e il governo reintegrare i soldi del fondo auto», rimarca. Indirettamente arriva la risposta di Antonio Tajani, ministro degli Esteri: «Arriveremo a trovare circa un miliardo per sostenere l'industria dell'auto».

L'accordo di ieri dà la misura del cambiamento dei rapporti tra Stellantis e il governo dopo l'uscita dell'ex ad Carlos Tavares. «Lo stop ai licenziamenti e il rinnovo della com-

Il cda

Open Fiber, Macquarie
teme la svalutazione

MILANO – Ancora stallo su Open Fiber. Ieri si è tenuto un lungo cda per discutere i termini e i tempi dell'aumento di capitale da 1,05 miliardi che Cdp (azionista al 60% della società) si è detta pronta a sottoscrivere anche da sola, mentre Macquarie (40% del capitale) preferirebbe un prestito ponte per non registrare, con la contestuale valutazione della società, una minusvalenza. Ad oggi Macquarie ha in carico Open Fiber a un valore di 5,5 miliardi, mentre Cdp ha già svalutato ed è a poco più di 2 miliardi.

L'aumento è funzionale al maxi finanziamento da parte di un pool di banche per completare la rete entro il giugno 2026. Dopo un cda molto animato, gli esponenti di Cdp avrebbero sostenuto la necessità di procedere alla ricapitalizzazione, perché il prestito per via de-

gli interessi all'8 o 9 per cento graverebbe sui conti di Open Fiber. Venerdì è stato convocato un nuovo cda per decidere il da farsi.

Intanto Fibercoop, l'ex società della rete Tim che lo scorso giugno è passata sotto il controllo di Kkr con la partecipazione del Mef, ha chiamato Stefano Paggi come nuovo responsabile della rete al posto di Elisabetta Romano e a rapporto dell'ad Luigi Ferraris.

Paggi è l'ingegnere, ex Telecom, chiamato nel 2016 da Open Fiber per costruire la rete del gruppo, e quello che ha realizzato la maggior parte dell'infrastruttura fino al 2021. Paggi conosce bene infatti sia la rete di Open Fiber – oggi sotto la guida di Nicola Grassi – sia quella di Tim dove ha lavorato per 23 anni fino a quando non è stato chiamato dalla società rivale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo continuamente impegnati a capire le esigenze dei Clienti e soddisfarle al meglio: in ottemperanza alla delibera AGCOM 23/23/CONS art.6 - Disposizioni inerenti agli obiettivi di qualità e confronto delle offerte - è possibile consultare obiettivi e risultati della qualità del servizio su windtre.it/carta-servizi-windtre. Grazie per continuare a scegliere WINDTRE.



Struttura Territoriale Calabria
ESITO DI GARA
Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta UCA00 025-23 affidamento dell'incarico professionale per acquisizione progetto di fattibilità tecnico-economica ed esecutivo e coordinamento della sicurezza in fase di progettazione per l'intervento di demolizione e ricostruzione della sede ANAS di Reggio Calabria. (CIG: A03371F3A4; CUP: F39J23000050001). Importo complessivo: € 386.744,00, oneri sicurezza sono pari a € 0. Il testo integrale dell'esito, trasmesso in GUUE il 05/12/2024 e pubblicato sulla GURI n. 145 del 11/12/2024, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.
IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE
Giuseppe Orsino
www.stradeanas.it Pronto Anas 800 84748

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE
EFFICACE.

A.MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 TORINO
tel. 02574941 fax. 0257494860



E nelle fabbriche manca il personale

Confindustria: vacanti due posti su tre

LA VICEPRESIDENTE LUCIA ALEOTTI: «IL DISALLINEAMENTO RIGUARDA L'INTERO PAESE E COMPROMETTE IL SUO SVILUPPO»

LO STUDIO

ROMA In Italia l'occupazione continua a correre, come dimostrano i quasi 25 milioni di posti di lavoro registrati a ottobre. Parallelamente cresce la difficoltà delle aziende - due terzi del totale - nel trovare lavoratori, soprattutto per le mansioni più delicate e remunerative. Quelle che necessitano di migliore formazione e maggiore competenza.

L'ultimo preoccupante allarme sul cosiddetto mismatch arriva da un report del centrostudi di Confindustria: stando a una rilevazione tra i suoi iscritti, Viale dell'Astronomia ha scoperto che oltre due terzi delle imprese «segnalano difficoltà nel trovare le competenze necessarie per le proprie attività». E il fenomeno è trasversale a tutti gli ambiti economici: rischiano di restare vacanti la maggioranza delle posizioni per profili tecnici - a livello generale siamo al 69,2 per cento delle aziende - e di personale per mansioni manuali, che soltanto nell'industria sfiora il 60 per cento, per attestarsi al 47,2 a livello nazionale.

GLI EFFETTI

Il fenomeno è molto preoccupante, soprattutto in un momento nel quale cala la produzione e la produttività del sistema Italia e le imprese necessiterebbero di maggiore conoscenze per affrontare la sfida della transizione e la concorrenza sui mercati internazionali, sempre più basata sull'innovazione. Senza dimenticare che già si registrano gli effetti del calo demografico, dell'invecchiamento della popolazione, della fuga dei cervelli e la difficoltà di attrarre immigrati qualificati. Non a caso segnala Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria: «Il disallineamento riguarda l'intero Paese, compromettendone lo sviluppo. Serve un approccio sistemico che coinvolga istituzioni, aziende e sistema educativo in uno sforzo comune e coordinato per rispondere a questa sfida».

In quest'ottica non sorprende che nel comparto industriale il 73,5 per cento delle imprese dichiari difficoltà nel reperire competenze, contro il 65 per cento nei servizi. Guardando solo alle dimensioni, il mismatch è del 64,8 per cento nelle piccole realtà, del 72,8 nelle medie, per raggiungere il 77,6 per cento nelle grandi aziende.

Nel suo rapporto il centrostudi di Confindustria rileva che «con riferimento agli ambiti aziendali, in due terzi dei casi le difficoltà vengono riscontrate nella ricerca di competenze funzionali alla transizione digitale, in quasi un terzo dei casi se funzionali a una maggiore internazionalizzazione dell'impresa, nel 15 per cento circa dei casi in funzione della transizione green».

Le soluzioni? Sempre da Viale dell'Astronomia spiegano che «le imprese prevedono principalmente attività di formazione rivolte al personale attualmente in forza (nel 59,7 per cento dei casi). Quasi la metà delle imprese (49) fa, inoltre, ricorso a servizi esterni come le consulenze e quasi un terzo (28,5) si dichiara coinvolto in programmi educativi sul territorio (Its Academy, percorsi per competenze trasversali e orientamento, tirocini curriculari, ecc.)». Anche l'internazionalizzazione rappresenta un'area critica per circa un terzo delle imprese, mentre lo diventa la transizione green per il 15,1 per cento delle aziende che non trovano figure specializzate.

RITARDI

Sul fronte delle conoscenze, indicativo quanto segnalato dall'Ocse nell'"Indagine sulle competenze degli adulti": tra i Paesi più sviluppati le competenze alfabetiche o matematiche sono globalmente diminuite o stagnanti. Per quanto riguarda l'Italia le competenze cognitive degli adulti rimangono stabili tra il 2012 e il 2023, in linea con quanto avviene in altri Paesi. Detto questo, il nostro Paese - insieme ad altre 10 nazioni come Cile, Croazia, Corea, Francia o Ungheria - registra risultati inferiori alla media Ocse in tutte le aree di

competenza. A segnare le peggiori performance i residenti nel Sud Italia e la fascia di popolazione tra i 55 e i 65 anni

Tornando all'indagine di Confindustria, solo un terzo delle imprese (il 32,6 per cento) ricorre allo smart working nel 2023; un quarto del totale ha firmato un contratto aziendale con le controparti sindacali (percentuale che sale nelle industrie al 33,4 per cento); il 60 per cento eroga i premi variabili collettivi previsti da queste intese e il 51,3 per cento eroga welfare aziendale.

F. Pac.

Imprese, quattro condizioni per lo sconto del 4% a chi investe

Nella Manovra. Per l'agevolazione bisognerà non avere Cig nel 2024-25, registrare un livello occupazionale 2022-24 non inferiore al 2025, fare assunzioni e investire in Transizione 4.0 o 5.0

Marco Mobili



Taglio Ires solo per un anno e a quattro condizioni: niente cassa integrazione nel 2024 e nel 2025, media degli occupati 2022, 2023 e 2024 non inferiore agli addetti del 2025, aumento dell'occupazione dell'1% e mantenimento dell'80% degli utili in azienda, di cui il 30% va reinvestito.

È il punto di caduta per l'Ires premiale da introdurre in manovra. Un intervento di sostegno agli investimenti che per le imprese non appare più procrastinabile, anche alla luce degli ultimi dati dell'Istat che confermano tutte le difficoltà della produzione industriale: a ottobre 2024 l'indice complessivo è in diminuzione in termini tendenziali del 3,6% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 23 contro i 22 di ottobre 2023). Un calo generalizzato che interessa tutti i principali comparti. Ma per rilanciare gli investimenti il nodo ancora da sciogliere è quello delle risorse da recuperare, stimate al momento in 350-400 milioni. Una somma che nelle intenzioni del Governo dovrebbe arrivare da un nuovo contributo delle banche. In particolare la leva allo studio potrebbe essere un ritocco al rialzo del contributo chiesto agli istituti di credito con l'articolo 3 del Ddl di Bilancio, relativo alle Dta e allo scomputo delle eccedenze Ace e delle perdite.

Un primo intervento, dunque, che deve tener conto dei saldi di finanza pubblica e che lasciano pochi spazi. Al punto che per ridurre la dote dell'Ires premiale il Governo avrebbe studiato una serie di condizioni vincolanti per accedere al taglio dell'aliquota del 24 per cento; per ogni punto in meno di aliquota la perdita di gettito si attesterebbe sui 500 milioni.

Ecco dunque tutta una serie di vincoli che daranno diritto al beneficio e che sono indirizzati all'incremento dell'occupazione e al rilancio degli investimenti in Transizione 4.0 e 5.0. Nel dettaglio, il taglio dell'imposta sui redditi delle società premia solo chi lascia l'80% degli utili in azienda e il 30% di questi li reinveste in beni strumentali di Transizione 4.0 (beni materiali e immateriali, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi) o 5.0 (beni per la trasformazione digitale ed energetica dell'attività). Sul tavolo, al netto di ulteriori confronti tra le forze di maggioranza, i desiderata delle imprese e non da ultimo i conti della Ragioneria generale dello Stato, il taglio dell'imposta sul reddito delle società sarebbe di 4 punti percentuali portando così l'aliquota dall'attuale 24 al 20%.

Stando alle ultime ipotesi presentate ai vertici di maggioranza, per accedere allo sconto d'imposta oltre all'obbligo di trattenere gli utili in azienda distribuendone al massimo il 20% il correttivo alla manovra che sarà depositato in commissione Bilancio della Camera nelle prossime ore impone altre condizioni, da rispettare integralmente: l'impresa non deve aver fatto richiesta della Cassa integrazione per gli anni 2024 e 2025; occorre avere una media degli occupati 2022-23-24 non inferiore agli addetti del 2025; è necessario incrementare l'occupazione in azienda almeno dell'1 per cento.

Alla fine resta la cumulabilità sia con la super deduzione al 120% per le nuove assunzioni (che diventa 130% in caso di lavoratori fragili) e sia con l'utilizzo dei crediti di Transizione 4.0 e 5.0.

Se l'impianto presentato lunedì ai leader della maggioranza sarà confermato restano dunque in vita sia l'Ires premiale che la maxi deduzione del 120% per le nuove assunzioni che la stessa legge di bilancio ha stabilizzato per il prossimo triennio. In sostanza gli investimenti in beni strumentali daranno diritto all'accesso dello sconto di aliquota dell'Ires mentre le assunzioni agevolate dal maxi sconto sul costo del lavoro creano le condizioni per abbattere il carico Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioncamere, per le medie imprese del Mezzogiorno crescono export e ricavi

Vera Viola

Migliorano fatturato ed export delle medie imprese meridionali. Che, nel 2024, si rivelano in controtendenza rispetto alle omologhe del Centro Nord. Il rapporto «La competitività delle medie imprese del Mezzogiorno tra percezione dei rischi e strategie di innovazione», curato da Area Studi di Mediobanca, Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere, presentato ieri a Bari, analizza una realtà produttiva che nel Meridione conta 431 società manifatturiere di capitali a controllo familiare, ciascuna con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 17 e i 370 milioni.

Analoga tendenza positiva per il Sud era stata registrata nel 2023, quando il fatturato delle medie imprese era aumentato del 2,7%, mentre quello delle imprese centro settentrionali calava 3,6%. Stesso discorso per l'export che, sempre nel 2023, era cresciuto del 4,4%, a fronte di un calo del 2,1% nelle altre macro aree del Paese. Nel 2024, poi, le medie imprese del Sud prevedono di raggiungere un incremento intorno al 2% del proprio giro d'affari e delle esportazioni, in contrapposizione ad un calo atteso da quelle del resto d'Italia rispettivamente dell'1,5% e del 4%.

Cosa ha reso le imprese meridionali più resilienti e dinamiche? Per il Centro studi di Mediobanca, Tagliacarne e Unioncamere, hanno avuto un ruolo importante gli investimenti nelle tecnologie 4.0: ne ha avviati o programmati l'87,3% delle medie imprese del Mezzogiorno, contro l'82,1% delle altre aree. Il Sud si dimostra, inoltre, ben orientato a proseguire gli investimenti in nuove tecnologie: il 41,3% delle medie imprese ha intenzione di iniziare a investire nell'intelligenza artificiale nei prossimi tre anni (contro il 37,5%), non solo per migliorare le attività, ma anche per realizzarne di nuove e più innovative. E lo farà anche grazie alle risorse previste dal Pnrr: quasi il 50% delle medie imprese del Sud ritiene che possano contribuire alla crescita economica del Paese (contro il 43% delle altre).

Tuttavia, si rilevano anche molte preoccupazioni, soprattutto a causa dell'eccessiva burocrazia e delle difficoltà nell'eseguire i progetti. La metà delle medie imprese meridionali valuta che il Piano Nazionale non apporterà alcun vantaggio.

«I dati confermano un interessante dinamismo del Sud che va sostenuto, anche incoraggiando il cammino intrapreso dalle medie imprese che si stanno rivelando un importante motore di sviluppo economico – dice il presidente di Unioncamere, Andrea Prete – Tuttavia, preoccupano l'eccesso di burocrazia che rischia di ostacolare il percorso di crescita del Mezzogiorno e le difficoltà di trovare i profili adeguati a cavalcare la complessità delle sfide dei nostri tempi, a partire

dall'intelligenza artificiale». La burocrazia, si sottolinea, rischia di compromettere la realizzazione del Pnrr entro i termini. Altro nervo scoperto è quello delle risorse umane. Lo studio rivela che una impresa su tre assumerà stranieri: negli ultimi 24 mesi, oltre l'80% delle medie imprese ha dichiarato di aver avuto problemi legati a questa criticità; la quota si dimezza per le imprese delle altre aree (42,8%).

Di «Mezzogiorno motore della crescita», si è discusso ieri anche a Napoli in occasione di un convegno promosso da Unione industriali di Napoli, Fondazione La Malfa e Abi, a cui è intervenuto con un videomessaggio il vicepresidente per la Coesione e le Riforme della Commissione Ue, Raffaele Fitto. «I dati economici mostrano che il Sud sta contribuendo in modo crescente alla ripresa economica dell'Italia e di conseguenza anche dell'Europa - ha detto l'ex ministro - Il Mezzogiorno ha registrato un aumento degli occupati pari al 2,5%. Risultati ottenuti sebbene la spesa pubblica per incentivi alle imprese sia cresciuta del 16% al Sud, a fronte di un incremento più marcato nel Centro-Nord». Per Giorgio La Malfa, presidente della Fondazione, che cita a sua volta lo studio di Mediobanca, Unioncamere e Tagliacarne, «tra il 2013 e il 2022 la competitività nelle imprese meridionali è cresciuta di più rispetto al resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Ires premiale, per il governo è l'ora della verità, serve crederci»

Nicoletta Picchio



Una consapevolezza condivisa: «Il processo di transizione non sarà semplice, occorre una politica industriale per innovare e per sostenere le imprese. La quinta rivoluzione industriale è già in atto, occorre puntare sulle tre T, territorio, tecnologie, talenti». Diego Mingarelli, presidente di Confindustria Ancona, ha aperto l'assemblea per gli 80 anni dell'associazione indicando queste tre parole chiave come strategia per il futuro. C'è un altro ingrediente fondamentale, su cui ha insistito il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: sostenere gli investimenti. «Ci preoccupano 21 mesi di calo della produzione. Per questo chiediamo con forza di dare importanza agli investimenti, è fondamentale. Serve che il governo ci creda, per questo abbiamo fatto la proposta dell'Ires premiale. È arrivata l'ora della verità. Sappiamo che avremo un 2025 complicato, dovuto anche alle scelte passate della Commissione europea, penso alla crisi dell'automotive. Questo impatta sulla nostra industria. Serve non perdere le altre filiere che abbiamo, e per farlo occorre aiutare le imprese a trasformarsi ed essere più competitive. Per produrre di più serve tecnologia, servono investimenti, fondamentali per far crescere la nostra impresa e rimettere in moto il volano del paese», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che «l'Ires premiale mette al centro chi paga le tasse. La nostra richiesta è per chi mantiene il 70% dell'utile in azienda e reinveste il 30 per cento».

Ma contemporaneamente «occorre cambiare rotta in Europa», ha incalzato il numero uno di Confindustria. «Alcune scelte sbagliate della precedente Commissione Ue stanno impattando ora, pensiamo all'automotive e alla componentistica. Anche per questo stiamo sostenendo il tema degli investimenti», ha aggiunto, citando alcuni dati: -40% la produzione di auto, -23% la componentistica. Se mancano gli investimenti calano produttività e produzione, ha continuato Orsini, rispondendo ad una domanda. «Sono quattro mesi che lo dico a tutti, a differenza di quanto affermano certi parlamentari che dovrebbero leggere meglio i giornali». Orsini sta unendo le

forze con le organizzazioni imprenditoriali degli altri paesi europei, Francia, Germania e Spagna. «Mi auguro e auspico che la commissaria Ue, che è anche vice presidente, cambi idea», ha detto il presidente di Confindustria, riferendosi alle dichiarazioni di Teresa Ribera di voler proseguire con il green deal senza cambiamenti. «Bisogna togliere da subito le sanzioni», ha detto Orsini riferendosi ai 15 miliardi che rischiamo le case automobilistiche. «Occorre evitare la desertificazione industriale e i suoi costi sociali, non c'è più tempo, nei primi 100 giorni la Commissione europea deve cambiare. Occorre la neutralità tecnologica», ha continuato Orsini, che ha sollecitato anche una proroga del Pnrr: «Ci auguriamo che con Fitto possa accadere» ed ha incalzato la Bce sulla riduzione del costo del denaro: «Serve coraggio, ci aspettiamo che a metà del prossimo anno il costo del denaro non sia più alto dell' 1,5-1,7 per cento, i tagli dello 0,25 non sono abbastanza. Costerà di meno alle imprese finanziarsi e si riduce il costo del debito, liberando risorse».

Per crescere e competere serve un «agire comune, unire le forze, valorizzando il ruolo sociale dell'impresa», ha detto Mingarelli nella relazione, citando la lezione di Adriano Olivetti, e prendendo come esempio di imprenditore illuminato del territorio Francesco Merloni, come testimone dei valori della manifattura marchigiana. Sarebbe opportuno lavorare insieme ai sindacati anche per Orsini, a partire dalla sicurezza sul lavoro: «Con lo scontro non si va da nessuna parte. Le sfide sono tante, sono quelle di mantenere l'industria italiana. Ma io non li ho mai visti i sindacati accanto a noi, lo stesso vale per i sindacati europei. Non li ho ancora sentiti, questa settimana solo uno si è espresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due industrie su tre non trovano le competenze che cercano

L'indagine. Secondo Confindustria le difficoltà nelle selezioni riguardano sia le mansioni tecniche che quelle manuali. Nel 2023 i profili mancanti hanno fatto perdere 44 miliardi di euro di valore aggiunto

Pagina a cura di Cristina Casadei Claudio Tucci



C'è la crisi demografica che morde, uno sviluppo tecnologico sempre più rapido, e una profonda trasformazione dei modelli produttivi. Nei cambiamenti epocali che sta attraversando anche il mercato del lavoro, si amplia un fenomeno che continua da anni: le imprese non riescono a trovare i talenti necessari. I livelli raggiunti sono elevatissimi, e, come sottolinea Confindustria, il problema «non è più trascurabile». Oltre due terzi delle aziende italiane con ricerche di personale in corso, il 69,8% per l'esattezza, incontra ormai significative difficoltà di reperimento delle competenze necessarie. I dati Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro documentano che le difficoltà dichiarate dalle imprese si sono intensificate: riguardavano il 26% delle assunzioni previste nel 2019, prima della pandemia, mentre hanno superato il 45% nel 2023 (a novembre, il dato mensile, parla di un balzo, al 47,9%).

È l'indagine sul lavoro 2024, coordinata da Giovanna Labartino, Francesca Mazzolari e Giovanni Morleo, e al centro del seminario “Competenze e lavoro: l'Indagine Confindustria e le sfide delle imprese”, tenutosi ieri, a Roma, in viale dell'Astronomia, davanti a imprese e stakeholders, ad alzare il velo sulla zavorra mismatch, che nel 2023 ha fatto perdere alle imprese circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, una cifra pari a quasi 2,5 punti di Pil (fonte Excelsior).

«Le imprese italiane riscontrano ampie difficoltà nel trovare profili professionali adeguati in molti settori strategici, segnale di un disallineamento tra competenze ricercate e offerte - ha sottolineato Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro Studi -. Bisogna inoltre fare i conti con proiezioni di calo e

invecchiamento demografico che amplieranno la carenza di lavoratori, rendendo necessario attivare al lavoro sempre più persone e attrarre più immigrazione qualificata. Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro non è solo un problema delle imprese, ma una questione che riguarda tutto il Paese perché mina la sua capacità di sviluppo. Deve essere quindi affrontato con un approccio di sistema, coinvolgendo istituzioni, imprese e sistema educativo in uno sforzo comune e coordinato».

Ebbene, entrando nel dettaglio dell'indagine di Confindustria, giunta alla 20esima edizione (ha coinvolto, grazie alla partecipazione attiva di oltre 80 associazioni del sistema, 3.742 imprese che impiegano 813.366 lavoratori), emerge che le difficoltà nelle selezioni riguardano soprattutto le competenze tecniche (complessivamente segnalate dal 69,2% delle imprese) e le mansioni manuali (nel 47,9% dei casi a livello nazionale e nel 58,9% nel settore industriale). In due terzi dei casi le difficoltà vengono riscontrate nella ricerca di competenze funzionali alla transizione digitale, in quasi un terzo dei casi se funzionali a una maggiore internazionalizzazione dell'impresa, nel 15% circa dei casi in funzione della transizione green.

L'allarme potrebbe addirittura peggiorare a breve. Sulla base delle proiezioni demografiche Istat e dell'espansione economica attesa, si stima infatti che in Italia, nel quinquennio 2024-28 (a parità di tasso di occupazione, 61,5% nel 2023) il mismatch quantitativo potrebbe ampliarsi di 1,3 milioni di unità, quale somma del calo dell'offerta di lavoro di oltre 520mila unità e di un fabbisogno di occupazione aggiuntiva di circa 815mila. Di qui la ricerca di soluzioni, nel breve e nel lungo periodo, su cui hanno dibattuto Raffaella Caprioglio, presidente di Umana, i dg di Fondimpresa e di Fondirigenti, rispettivamente Elvio Mauri e Massimo Sabatini, Francesca Di Dio Busa, vicepresidente Unione Biellese con delega all'Education, Eleonora Faina, dg di Anitec-Assinform, il direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini. Le ricette sono chiare, e passano da un aumento del tasso di occupazione; ma anche da un maggiore afflusso, in legalità, di lavoratori stranieri; da più formazione continua (quasi due terzi delle imprese che segnalano difficoltà di reperimento, il 64,3%, intraprende azioni formative per farvi fronte), a un sempre più forte coinvolgimento delle aziende in programmi educativi sul territorio (Its Academy, scuola-lavoro, e così via), una strada quest'ultima seguita da più di un quarto del totale delle imprese (28,5%), oltre la metà (50,7%) tra quelle più grandi. Insomma, l'investimento in formazione è vincente: nel 2023 ben oltre la metà delle imprese ha offerto ai propri dipendenti (non dirigenti) almeno un'attività formativa diversa da quella obbligatoria, per una percentuale di dipendenti in formazione in queste imprese mediamente pari al 57,0%.

«L'indagine Confindustria sul lavoro è una autorevole testimonianza di come le imprese non si arrendano davanti al mismatch, per quanto significativo, e rispondono al loro fabbisogno di competenze legandosi al sistema educativo, con più PCTO, apprendistato, con le connessioni negli Its Academy - ha evidenziato Riccardo Di Stefano, delegato del Presidente di Confindustria per education e open innovation -.

Lo fanno a sistema, sostenute dalle associazioni di territorio e di categoria. A conferma di come l'indagine offra una panoramica chiara dei trend, è il suo inserimento tra le fonti della lettera del ministro Valditara inviata ai ragazzi delle scuole medie e delle loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni, le imprese prevedono una crescita nei primi tre mesi 2025

L'indagine. L'indice Neo di Manpowergroup cresce del +19%, nonostante la crisi di elettrodomestici e auto. A trainare il comparto energetico e la sanità

Cristina Casadei



C'è l'automotive. E ci sono gli elettrodomestici. Due settori e due grandi crisi generate da un insieme di fenomeni anche sociali e di orientamento politico europeo che vanno dall'inverno demografico fino alla transizione ambientale e digitale. Ma se guardiamo al nostro Paese, nel suo complesso, per due settori che dovranno affrontare ristrutturazioni importanti, ce ne sono molti altri che assumono, a partire da tutto il comparto energetico. E così sembra che il trend positivo per l'occupazione continuerà anche nel 2025. O almeno nel primo trimestre, stando alle previsioni di assunzione dei datori di lavoro italiani. Il Meos (Manpowergroup employment outlook survey) che misura i trend del mercato ed è ricavato da un'indagine trimestrale realizzata tra 40mila imprese di 41 Paesi, tra cui l'Italia, racconta un inizio dell'anno all'insegna di un certo ottimismo. Nonostante il clima economico sia in una fase delicata, la maggioranza delle aziende italiane pensa di assumere. Il Net Employment Outlook (Neo, ossia previsione netta di occupazione) è infatti del +19% al netto degli aggiustamenti stagionali: per il 17esimo trimestre di fila si ha quindi un dato positivo. Rispetto al trimestre precedente non ci sono grandi variazioni, mentre rispetto all'inizio del 2024 il Neo è superiore di 6 punti percentuali. Se guardiamo ai singoli settori, c'è un rallentamento dell'It che è in calo di ben 20 punti, delle telecomunicazioni (- 10 punti), come anche della finanza e del real estate (- 9 punti): rallentamento sì, ma pur mantenendo aspettative positive. Si confermano trainanti energia, utilities, sanità e life sciences. «Pur essendoci una congiuntura economica ancora incerta, sono molte le aziende italiane che si mostrano resilienti e prevedono di aumentare gli organici nel prossimo trimestre», sostiene Anna Gionfriddo, amministratrice delegata di ManpowerGroup Italia.

Nel confronto tra macroregioni il Nord Ovest torna in vetta con prospettive di assunzione del +22%. Si conferma da un trimestre all'altro anche l'ottimismo registrato nell'area Sud e Isole con +18%, mentre il Nord Est vede calare le proprie previsioni di 12 punti percentuali – da +28% a +16% – e scivola in terza posizione. Rimane la zona geografica con le previsioni relativamente peggiori, ma pur sempre tendenti a un aumento degli organici delle imprese, quella del Centro Italia con +11%, -5 punti rispetto all'ultimo trimestre 2024. Nelle previsioni, le dimensioni aziendali fanno la differenza: più l'azienda è grande più assunzioni prevede.

Guardandosi dentro e focalizzandosi sulla parità di genere, le aziende italiane intervistate ritengono di aver già raggiunto la piena uguaglianza nel 26% dei casi, mentre il 41% afferma di essere vicino alla completa parità. Il 24% pensa di essere ancora lontano dall'obiettivo, e l'8% presume di avere ancora una lunga strada da fare davanti a sé. L'1% non sa e non indica. Se si guarda a scenari futuri, il 41% delle aziende confida che entro due anni avrà raggiunto la piena parità di genere. «Il basso tasso di occupazione femminile è uno dei problemi principali della nostra economia: una migliore eguaglianza nei luoghi di lavoro avrà ricadute positive su tutto il mercato», interpreta Gionfriddo. Tra le iniziative che secondo le imprese possono contribuire a processi di assunzione e retention più paritari, il 42% indica la costruzione di relazioni di fiducia tra i vari team, mentre per il 39% è importante aiutare concretamente il benessere delle persone in organico e delle collaboratrici. Per il 37% delle organizzazioni sono utili modalità flessibili per luoghi e orari di lavoro, politiche per assicurare uguali possibilità di carriera e ricompensare gli sforzi di collaboratori e collaboratrici per promuovere il rispetto dei parametri DEI – Diversity, Equity & Inclusion.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda, al via da oggi il bando per progetti green e digitali

Alle Pmi saranno destinati 15 milioni e gli aiuti potranno coprire fino al 50% delle spese

Rinnovabili, per le Pmi previsti 320 milioni per impianti da autoconsumo

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Il mese di dicembre porta in dote grandi novità sul fronte degli incentivi alle imprese.

Settore moda

Il nuovo bando per la transizione ecologica e digitale del settore moda prende il via oggi alle 12 e prevede uno stanziamento di 15 milioni per concedere un contributo a fondo perduto alle piccole e medie imprese. L'aiuto copre fino al 50% delle spese ammissibili, con un limite di 60mila euro, per l'acquisto di prestazioni specialistiche.

Voucher 3i e rinnovabili

Da ieri è invece aperto lo sportello di accesso al voucher 3i che permette a start up e microimprese di ottenere un contributo fino a 4mila euro per i processi di brevettazione.

A dicembre si fa spazio anche un'importante novità sul fronte degli incentivi per le fonti rinnovabili. Al Piano Transizione 5.0 e agli incentivi per le Fer gestiti dal Gse (questi ultimi in scadenza al 19 dicembre), si affianca il nuovo bando da 320 milioni con cui il ministero delle Imprese e del made in Italy prevede contributi a fondo perduto per impianti da rinnovabili destinati all'autoconsumo nelle piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale.

Al momento è stato firmato il decreto ministeriale che disciplina i contenuti dell'incentivo ma, in attesa della registrazione alla Corte dei conti, il ministero ha anticipato che il bando sarà operativo a inizio 2025.

Questa nuova opportunità sarà una valida alternativa per chi non ha le carte in regola per accedere al Piano Transizione 5.0 (ad esempio per mancanza di un investimento trainante, impossibilità di terminare l'investimento entro il 2025, difficoltà a reperire impianti con componenti europei etc.), così come per chi non ha al momento la possibilità di aderire ai vari bandi regionali che consentono di alleggerire i costi per investire in fonti rinnovabili.

Zes unica e Transizione 5.0

Da pochi giorni si è chiusa la partita per l'accesso al credito d'imposta per investimenti nella Zes unica per il 2024, visto che le imprese interessate hanno inviato la comunicazione integrativa entro lo scorso 2 dicembre (con coda al 7 dicembre per le imprese che hanno avuto a che fare con lo scarto delle comunicazioni contenenti errori). A questo punto resta aperta la finestra di accesso al credito per i settori agricolo, forestale, pesca e acquacoltura (fino al 17 gennaio 2025), mentre le imprese di altri settori potranno nuovamente accedere all'incentivo solo per il 2025, una volta definita la nuova procedura operativa.

Questo mese sarà decisivo anche per semplificazioni e novità in arrivo sul Piano Transizione 5.0, visto che la legge di Bilancio si propone di mettere a terra i correttivi annunciati nelle scorse settimane, sia relativamente all'incremento dell'aiuto per i beneficiari sia riguardo ulteriori semplificazioni di accesso.

Elettrificazione dei consumi

È stato approvato da poco anche l'avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali su porzioni di rete a media e bassa tensione per favorire l'elettrificazione dei consumi energetici di almeno 230mila abitanti, da finanziare nell'ambito del Pnrr. Per questo avviso, i beneficiari potranno fare domanda a gennaio 2025, accedendo a una dotazione di 393 milioni messa in campo dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica.

L'accesso al sostegno è riservato solo agli operatori del sistema di distribuzione dell'intero territorio nazionale che operano in regime di concessione pubblica; sono esclusi, invece, quelli che svolgono anche attività di produzione salvo il caso in cui le società integrate verticalmente abbiano strumenti idonei a garantire la separazione delle attività di produzione e distribuzione, con conti separati per ciascuna delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dogane, spazio al ravvedimento operoso anche per l'omessa dichiarazione

Benedetto Santacroce

Ravvedimento operoso in dogana ammesso anche per l'omessa dichiarazione a condizione che sia spontaneo e che l'inadempimento al momento della sua commissione non costituisca un «tentativo di frode». Questo principio da cogliere con estremo favore è contenuto nella circolare 25/D/2024 del 10 dicembre 2024 dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

L'Agenzia, con la circolare, consente agli operatori un'ampia possibilità di regolarizzazione a posteriore di tutte quelle inosservanze che sono definite dall'articolo 79 del codice doganale Unionale, attraverso l'esecuzione tardiva dell'adempimento e con l'applicazione della sola sanzione formale dell'articolo 103 delle Disposizioni nazionali complementari del Cdu (Dnc) – sanzione che varia da 150 a 2.000 euro).

La soluzione interpretativa dell'Agenzia risolve una serie di dubbi e difficoltà che erano state manifestate da più parti e reintroduce l'istituto della «omessa dichiarazione postuma» che in passato aveva consentito agli uffici di correggere tutte quelle irregolarità che l'operatore commette senza alcuna intenzionalità nello svolgimento della sua attività operativa. Più in dettaglio, la circolare chiarisce che, sono proprio le regole del Cdu che prevedono la specifica opportunità. Infatti, se, da una parte, l'articolo 79 definisce in modo chiaro quali siano le inosservanze che fanno sorgere l'obbligazione doganale, dall'altra l'articolo 124 prevede che la stessa obbligazione si estingua a condizione che:

O l'inadempienza non abbia avuto conseguenze significative sul corretto funzionamento del regime doganale considerato;

O tutte le formalità omesse vengano successivamente espletate per regolarizzare la situazione delle merci;

O l'inosservanza, al momento della sua commissione, non fosse espressione di un «tentativo di frode».

Proprio sulla nozione di tentativo di frode le linee guida della Commissione Europea (Guidance on custom debt; maggio 2024) affermano che la stessa si verifica solo quando l'azione sia volontaria e che l'operatore abbia agito con consapevolezza e intenzionalità, adottando un comportamento deliberato contrario alle legge.

Pertanto, e queste sono le conclusioni a cui giunge l'Agenzia, il contribuente che ha commesso un'inosservanza di tal genere può regolarizzare a posteriore la posizione

delle merci e estinguere la relativa obbligazione doganale, sempre che l'obbligazione non sia stata già notificata da parte dell'Amministrazione finanziaria o l'operatore abbia ricevuto una comunicazione dell'intenzione della dogana di effettuare un controllo.

È chiaro, dunque, che per poter accedere alla specifica agevolazione è necessario che l'ufficio dovrà acquisire tutti gli elementi che dimostrino la mancata intenzionalità del comportamento. Sotto questo profilo è di particolare interesse che nel valutare la buona fede dell'operatore gli uffici dovranno tenere in conto il possesso della qualifica di Aeo.

La procedura di regolarizzazione comprende anche l'istituto della revisione della dichiarazione su istanza di parte che consente all'operatore (in analoghe condizioni) di correggere o rettificare una dichiarazione precedentemente presentata in modo irregolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza patente a crediti sanzione sul 10% dei lavori

Antonella Iacopini

Il valore dei lavori sul quale calcolare l'importo della sanzione amministrativa, cui vanno incontro imprese e lavoratori autonomi che operano nei cantieri privi di patente a crediti (o di un documento equivalente) o con una patente con meno di 15 crediti, è quello riferito al singolo contratto sottoscritto dal trasgressore. Valore da considerarsi al netto dell'Iva.

Con nota 9326 del 9 dicembre 2024 vengono date nuove indicazioni dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) in merito alle modalità di calcolo per il trattamento sanzionatorio, connesso alla patente a crediti, previsto dell'articolo 27, comma 11, del Dlgs 81/2008, pari al 10% del valore dei lavori e, comunque, non inferiore a 6mila euro, non soggetto alla procedura di diffida di cui all'articolo 301-bis del Dlgs 81/2008.

Di norma, il contratto di appalto/subappalto contiene un capitolato dei lavori affidati e un costo degli stessi. Il riferimento economico al valore dei lavori del singolo contratto di appalto/subappalto sottoscritto dal trasgressore, quale base di calcolo, va a scongiurare il rischio che un artigiano, cui viene affidato ad esempio un lavoro di modesto valore nell'ordine di poche centinaia di euro, si veda comminare una sanzione relativa all'importo complessivo dei "lavori" che si riferiscono all'impresa per cui opera del valore di milioni di euro.

In sede di verifica ispettiva, gli ispettori del lavoro potranno chiedere tanto all'impresa o al lavoratore autonomo, quanto al committente, l'esibizione del contratto o del capitolato. Inoltre, sarà possibile prendere a riferimento anche eventuali preventivi formulati dall'impresa o dal lavoratore autonomo sottoscritti per accettazione dal committente.

Diversamente, ove le parti non abbiano formalizzato e indicato il valore dei lavori, esattamente come nel caso in cui il 10% del valore dei lavori risulti di importo inferiore a 6mila euro, la sanzione verrà determinata prendendo a riferimento detta soglia minima.

Una volta individuato il dato economico di riferimento - 10% del valore dei lavori ovvero, se tale importo risulti inferiore o non noto, la soglia minima di 6mila euro prevista dal legislatore - la quantificazione in concreto della sanzione avverrà applicando l'articolo 16 della legge 689/1981. Ne consegue che per lavori di valore fino a 60mila euro la sanzione amministrativa sarà sempre pari a 2mila euro, ovvero ai sensi del citato articolo 16 pari alla terza parte della sanzione prevista.

Competenti all'accertamento dell'illecito e all'irrogazione della relativa sanzione non sono solo gli ispettori del lavoro. Infatti, in assenza di esplicita previsione normativa, pari poteri sono riconosciuti anche al personale delle aziende sanitarie locali, quale organo di vigilanza competente di cui all'articolo 13 del Dlgs 81/2008. In caso di mancato pagamento della sanzione, l'Ispettorato del lavoro competente a emanare la relativa ordinanza-ingiunzione sarà quello nel cui ambito territoriale opera il funzionario che ha accertato l'illecito.

Infine, nella nota viene evidenziato che l'impresa o il lavoratore autonomo dal cantiere oggetto di accertamento verranno allontanati dal personale ispettivo, con gli effetti previsti dall'articolo 650 del Codice penale, che li informerà dell'impossibilità di operare all'interno di qualunque cantiere temporaneo o mobile di cui all'articolo 89, comma 1, lettera a), del Dlgs 81/2008 in assenza di patente o di documento equivalente ovvero con una patente con punteggio inferiore ai 15 crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza

Modelli whistleblowing a misura di azienda

Meglio un intervento Anac in forme soft, indirizzato più all'indicazione di principi generali, da declinare poi da parte di ogni singolo ente rendendoli aderenti alla propria fisionomia, piuttosto che previsioni molto puntuali e raccomandazioni operative che incidono sugli snodi nevralgici di un sistema di compliance settoriale (disciplina whistleblowing). In questi termini, sul piano generale, interviene Assonime, in risposta alla consultazione Anac sulle Linee guida per i canali interni delle segnalazioni.

Più nel dettaglio, nei gruppi, andrebbe rimessa alla discrezionalità della capogruppo la scelta di come strutturare il sistema di ricezione e gestione delle segnalazioni, mentre nei rapporti tra disciplina 231 e sistema whistleblowing, occorrerebbe lasciare alla prassi delle imprese le modalità di coordinamento tra organismo di vigilanza e gestore della segnalazione, senza richiedere adempimenti non necessari. Sarebbe poi utile sul piano sanzionatorio e con espresso riferimento al settore privato indicare quali sono i soggetti effettivamente sanzionabili, tenendo presenti le articolazioni di governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incidente di Calenzano, le vittime salgono a cinque

Silvia Pieraccini

Oggi è il giorno del lutto regionale in Toscana per onorare le vittime dell'esplosione avvenuta lunedì 9 dicembre nell'area di carico del deposito di carburanti Eni di Calenzano (Firenze), in cui si movimentano benzina, gasoli e cherosene. «Una tragedia immane» l'ha definita ieri il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, chiedendo un minuto di silenzio per le vittime durante un incontro con la stampa parlamentare.

Con il ritrovamento dei corpi dei tre dispersi, i numeri dell'incidente sono definitivi: cinque morti e 26 feriti di cui tre gravi (due ricoverati nel Centro grandi ustionati di Pisa e uno all'ospedale fiorentino di Careggi). Le vittime - Vincenzo Martinelli, 51 anni, nato a Napoli abitava a Prato; Carmelo Corso, 57 anni, nato a Catania abitava anche lui a Prato; Davide Baronti, 50 anni, nato a Novara e residente a Bientina, vicino Pisa; Gerardo Pepe, 45 anni della provincia di Potenza; Franco Cirelli, 50 anni, della provincia di Matera - sono autisti delle autocisterne che stavano facendo rifornimento di carburante quando è scoppiato l'incendio e tecnici manutentori di una ditta esterna.

Il deposito dell'Eni è stato messo sotto sequestro dalla Procura di Prato guidata da Luca Tescaroli (Calenzano è in provincia di Firenze ma ricade sotto la giurisdizione del Tribunale di Prato) che ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo, ma non solo: altri reati sono al vaglio. Per adesso non ci sono indagati. Gli accertamenti vanno avanti, aiutati dai consulenti nominati dalla Procura tra cui due esperti di esplosivi, Renzo Cabrino e Roberto Vassale, autori delle perizie sulla strage mafiosa di Capaci, di cui Tescaroli si era occupato quando era pm a Caltanissetta. Al lavoro anche i tecnici della Asl Toscana Centro per la verifica delle procedure sui sistemi antinfortunistici e quelli dell'Arpat per i controlli ambientali.

Da chiarire è innanzitutto la causa dell'esplosione: l'ipotesi più probabile, avvalorata da un testimone, è la perdita di carburante avvenuta nella fase di caricamento di un'autobotte, che potrebbe aver generato una nube di vapori che, mescolandosi con l'aria, avrebbe innescato la scintilla. Fondamentale sarà anche capire se e chi ha commesso l'errore nella catena di rifornimento, e se sono state seguite tutte le norme di sicurezza. «È assolutamente prematuro ipotizzare le cause dell'incidente», ha fatto sapere ieri Eni precisando che «ogni informazione di dettaglio sarà messa a disposizione delle autorità giudiziarie che stanno conducendo le indagini, anche a salvaguardia del segreto investigativo».

Il deposito di Calenzano, operativo da 68 anni (è stato aperto nel 1956), è l'impianto che rifornisce centinaia di distributori di carburanti del Centro Italia. Quando è stato costruito era in aperta campagna - come ha ricordato il presidente della Regione, Eugenio Giani, ieri durante la seduta del Consiglio regionale che si è aperta con un minuto di silenzio in ricordo delle vittime - ma negli anni è stato "circondato" da capannoni, centri commerciali e qualche abitazione. «Oggi quel luogo non è più appropriato per le funzioni che vi vengono svolte» ha detto Giani ipotizzando nuovi strumenti urbanistici, una volta conclusa l'inchiesta giudiziaria, per evitare accadimenti simili in futuro.

Intanto il sequestro dell'impianto e uno sciopero di due ore indetto ieri nella raffineria Eni di Livorno (dalla quale arrivano, tramite oleodotto, i carburanti a Calenzano) hanno messo in allarme Autolinee Toscane (At), l'azienda del gruppo francese Ratp che gestisce i bus nella regione e che, in un comunicato, ha segnalato il rischio di carenza di gasolio, in particolare a Firenze, che potrebbe provocare «sensibili disagi per l'utenza». Ma da Eni fanno sapere che si sono già attivati per far arrivare i carburanti da altri depositi e che non c'è alcun rischio di restare a piedi.

Oggi, oltre al lutto regionale, si terrà lo sciopero provinciale di quattro ore indetto dai sindacati Cgil, Cisl, Uil con un corteo a Calenzano per dire: «Basta stragi sul lavoro: senza sicurezza non c'è lavoro, non c'è dignità, non c'è vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia resta in attesa, la riserva sul sito di Termoli sarà sciolta solo a metà del 2025

F.Gre.



La partita sulla riconversione di Termoli, la più grande fabbrica italiana di motori con all'attivo 2mila lavoratori, si riaprirà a metà 2025 ma intanto la produzione rallenta e il futuro è incerto. Da un lato Acc, la joint venture di Stellantis con Mercedes e TotalEnergies, assicura che confermerà «i suoi piani nella prima metà del 2025, forte del rinnovato sostegno strategico e finanziario dei suoi azionisti». Dall'altro i 2mila dipendenti sono alle prese con un contratto di solidarietà che riduce orario di lavoro e stipendio fino alla prossima estate, per far fronte al calo dei volumi produttivi.

In primavera Acc ha annunciato di voler prendere tempo per lavorare «a un progetto di ricerca e sviluppo per aggiungere al proprio portafoglio nuove chimiche di celle a basso costo, con l'obiettivo di presentare nei prossimi mesi un nuovo prodotto competitivo in grado di sostenere il target dei propri clienti ». Nei prossimi mesi servirà dunque accelerare per dare una prospettiva al progetto destinato al sito italiano. Intorno a Termoli, la più grande fabbrica di motori auto d'Italia, un intero distretto industriale si stava attrezzando per accogliere la prima gigafactory italiana, partendo dalla creazione dell'area doganale fino alla logistica e ai servizi. Oggi la situazione è in stallo e le preoccupazioni per lo stop al progetto imposto qualche mese da Acc si affiancano ai dubbi sulle future produzioni di motori per Stellantis. «Termoli produce i motori a benzina GME e GSE per grosse e medie cilindrata, oltre allo storico motore a benzina Fire che l'anno prossimo cesserà di esistere» spiega Marco Laviano segretario della Fim Cisl di Abruzzo e Molise

Il problema per Termoli è strutturale ed è collegato alle strategie adottate da Stellantis negli ultimi anni. «Nessuno dei nuovi modelli lanciati dal Gruppo - spiega Laviano - nel segmento di mercato B e C monta un motore Made in Italy, dalla Nuova Panda fino alla Lancia per arrivare alla Junior dell'Alfa Romeo e alla nuova Jeep Avenger». Dopo oltre trent'anni di onorato servizio, dunque, il motore Fire a benzina non sarà più prodotto a Termoli, dopo lo stop in primavera alla linea di produzione dei cambi.

«Tutto questo mette a rischio il futuro prossimo di questi lavoratori perché mancheranno i volumi per affrontare gli anni della riconversione».

Per Ferdinando Uliano, segretario della Fim Cisl, «l'annuncio di Stellantis relativo al nuovo progetto in Spagna è in contrasto con le motivazioni addotte al Mimit rispetto allo stop dell'investimento sulla gigafactory di Termoli». Per questo, aggiunge Uliano, «chiediamo a Stellantis e ACC di rimuovere lo stop sull'importante investimento sulla gigafactory molisana, senza la quale non c'è sicurezza occupazionale per il plant di Termoli». Quest'anno la produzione si fermerà intorno ai 500mila motori contro il milione di unità prospettato, colpa anche dei volumi di mercato in contrazione. «Stiamo perdendo terreno rispetto alle scelte industriali del Gruppo e questo rende la fase della transizione ancora più critica» conclude Laviano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati ISTAT

Auto (-40%) e moda gelano la produzione: -3,6% ad ottobre

Luca Orlando

Fonderie in ghisa: -43%. Delle numerose linee di prodotto analizzate dall'Istat, oltre 300, è soltanto questa a presentare numeri peggiori dell'auto, la cui produzione ad ottobre crolla del 40%: scorrendo le serie storiche, per trovare dati peggiori bisogna tornare ai tempi del Covid. Caduta che traina al ribasso l'intera categoria dei mezzi di trasporto (-16,4%) così come la media complessiva della produzione manifatturiera, in calo su base annua per il 21esimo mese consecutivo, questa volta del 3,6%.

L'unica buona notizia è il "pareggio" rispetto al mese precedente, che tuttavia rappresenta una magra consolazione all'interno di un quadro mediamente negativo, che nel bilancio dei primi dieci mesi dell'anno presenta un calo del 3,3%. Dato che difficilmente potrà migliorare nell'ultimo scorcio

del 2024, caratterizzato da aumenti nelle richieste di cassa integrazione delle aziende e in fermate anticipate per la pausa natalizia. Alimentare ed elettronica (quest'ultimo settore per una manciata di decimali) sono i soli comparti manifatturieri in territorio positivo, a fronte di una lunga sequenza di segni meno che culminano, come ormai accade da tempo, in tessile-abbigliamento e mezzi di trasporto. Tra calzature (-15%) e borse in pelle (-33%), fonderie (-21%) e macchine per agricoltura (-26%), sono numerose le aree di criticità, che coinvolgono diverse categorie, tra beni di consumo, intermedi e strumentali, categorie che seppure con intensità diversa chiudono in rosso il mese di ottobre. Aerei e barche, in crescita a doppia cifra, contribuiscono a rendere meno pesante il quadro, che registra anche la tenuta dei mobili (-0,8%) e il guadagno del 12% per i macchinari legati al settore alimentare, anticiclici come i beni sottostanti. Mentre la crescita del 24% della produzione di armi e munizioni, seppure positiva in termini di output, alla luce di quanto accade nel mondo non è esattamente classificabile come una buona notizia. Al crollo dell'auto e al momento no del tessile-abbigliamento si aggiunge la frenata anche per l'area vasta della meccanica strumentale (-4% nel mese, -4,2% tra gennaio e ottobre), che paga sul mercato interno i ritardi e le complessità delle misure di Transizione 5.0, finora utilizzata per poco più del 3% dei crediti d'imposta disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA